

OTTOBRE
2015

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

A tu per tu
**José
Zanardini**

Le case
di don Bosco
San Zeno

L'invitato
**Timothy
Ploch**

**Come don Bosco
con i giovani e per i giovani**

Il somaro di Brina

Sono un somaro, lo ammetto, non godo di buona fama, a torto, eppure mi ritengo molto più intelligente del mio cugino cavallo, tutto muscoli e poco cervello che però si muove sempre confuso da un'aureola di gloria.

Fu proprio grazie ad un cavallo molto pauroso che ritrovai quella persona eccezionale di cui vi voglio raccontare. In quell'anno 1841, c'era un giovane prete, Giovanni Bosco, ordinato da poco, che faceva da vice parroco.

Il giovane don Bosco era ricercatissimo per le prediche e così era invitato in tutti i paesi dei dintorni. Una domenica, per predicare in un paese piuttosto lontano decise di servirsi di un cavallo. Ma la sua cavalcata durò poco. Spaventato da uno stormo di passeri, quello scemo di un cavallo si imbestì e scaricò don Bosco su un mucchio di pietre. Dall'alto della mia collina, me ne accorsi e ragliai più forte che potevo.

Il mio padrone accorse e

insieme portammo in

casa il povero don

Bosco privo di

sensi. Il padrone

lo adagiò su un letto e cercò di farlo rinvenire.

Don Bosco, appena aprì gli occhi disse: «Dio vi compensi di tanta carità, o mio buon amico. Qui dove mi trovo?».

«Ella è sulla collina di Bersa-

no, in casa di Giovanni Calosso, soprannominato *Brina* suo umile servitore. Ho anche io girato pel mondo, ed anch'io ho avuto bisogno degli altri. Parecchi anni or sono, di autunno, io era andato ad Asti col mio somarello a fare provvigioni per l'inverno. Nel ritorno, giunto nelle valli di Morialdo, la mia povera bestia, carica assai, cadde in un pantano e restò immobile in mezzo la via. Ogni sforzo per rialzarla tornò inutile. Era mezza notte, tempo oscurissimo e piovoso. Non sapendo più che fare, mi diedi a gridare chiamando aiuto. Dopo alcuni minuti, mi si rispose dal vicino casolare. Vennero un chierico, un suo fratello, con due altri uomini portando fiaccole accese. Mi aiutarono a scaricare la giumenta, la tirarono fuori dal fango, e condussero me e tutte le cose mie, in casa loro. Io era mezzo morto; ogni cosa imbrattata di melma. Mi pulirono, mi ristorarono con una stupenda cena, poi mi diedero un letto morbidissimo. Al mattino prima di partire ho voluto dare compenso come di dovere. Il chierico ricusò tutto dicendo: Può darsi che domani noi abbiamo bisogno di voi! Se sapessi che cosa fare per quella buona famiglia! Che buona gente!»

«Come si chiamava» chiese il giovane prete visibilmente emozionato.

«Famiglia Bosco, detta volgarmente *Boschetti*. Ma perché si mostra tanto commosso? forse conosce quella famiglia? Vive, sta bene quel chierico?»

«Quel chierico, mio buon amico, è quel sacerdote che state ricompensando mille volte di quanto ha fatto per voi. È quello stesso che sta qui in casa vostra, in questo letto. La divina Provvidenza ha voluto farci conoscere con questo fatto, che chi dona riceve».

Sarò solo un somaro, ma io l'avevo riconosciuto.

Disegno di Cesar



IL Bollettino Salesiano

OTTOBRE 2015
ANNO CXXXIX
Numero 9



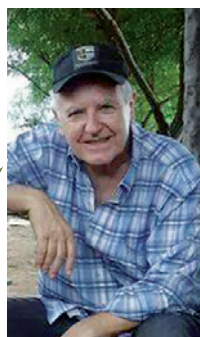
In copertina: Intorno al Rettor Maggiore migliaia di giovani in festa per il Bicentenario di don Bosco. (Foto di Andrea Cherchi).

Mensile di
informazione e
cultura religiosa
edito dalla
Congregazione
Salesiana di San
Giovanni Bosco

Contiene un inserto pubblicitario

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** AVVENIMENTI
Sym
- 10** A TU PER TU
José Zanardini
- 14** L'INVITATO
Don Timothy Ploch
- 16** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 18** CONOSCERE LA FAMIGLIA SALESIANA
Quelli che ringraziano
- 22** PER I PICCOLI
Laudato si'
- 24** INIZIATIVE
Don Bosco manga
- 26** LE CASE DI DON BOSCO
Verona "San Zeno"
- 30** SALESIANI NEL MONDO
La storia di Marino
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

10



14



30



**IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 57
edizioni, 29 lingue diverse e
raggiunge 131 Nazioni.**

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

**Hanno collaborato a questo
numero:** Agenzia Ans,
Marino Bois, Pierluigi Cameroni,
Antonio Carriero, Roberto Desiderati,
Ángel Fernández Artime, Cesare
Lo Monaco, Carlo Giacomuzzi,
Alessandra Mastrodonato,
Francesco Motto, Pino Pellegrino,
Linda Perino, O. Pori Mecoi,
Pier Cesare Rivoltella, Luigi Zonta,
Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

**Fondazione
DON BOSCO NEL MONDO ONLUS**
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa
Periodica Italiana

Caro don Bosco, ti voglio tanto bene

**La bellissima, personale, sincera
e significativa testimonianza
di una nostra sorella.**



L 1 mese di ottobre è dedicato al Rosario. Nel bel ricordo di Maria vi scrivo da Mornese, culla di Santa Maria Domenica Mazzarello, nel giorno della professione religiosa perpetua di tre Figlie di Maria Ausiliatrice. In questa bella giornata di Famiglia Salesiana, focalizzata sulle nostre sorelle monumento vivente a Maria Ausiliatrice, come ha voluto don Bosco, al termine dell'Eucaristia una giovane suora mi ha consegnato una lettera, dicendomi che era il suo regalo a don Bosco nel bicentenario della sua nascita, come ringraziamento per tutto quello che aveva significato nella sua vita.

Lessi la lettera in un momento di calma e, man mano che avan-

zavo nella lettura, si faceva sempre più viva in me la certezza che il Signore comunica in modo reale e continuo, nella vita di ciascuno di noi, anche se attraverso tante mediazioni.

Chiesi alla sorella il permesso di pubblicare il suo scritto in modo anonimo. Eccolo.

«Carissimo don Bosco, sono io, tu mi conosci. Fra poco sarà la tua festa e milioni di persone ti testimonieranno il loro amore di figli e figlie. In questa immensa spiaggia io sono solo un minuscolo granello di sabbia. Anche così, però, oggi voglio dirti il mio grazie.

Grazie, perché per dono di Dio ho sentito parlare di te. Cercavo di immaginare com'eri, mentre leggevo la storia della tua vita. Poi ti ho conosciuto realmente. Ti ho incontrato nel cortile del Centro Giovanile nei tuoi figli salesiani. Ti ho riconosciuto in quel cortile ampio pieno di bambini, adolescenti e giovani e vedevo i salesiani correre, giocare, ridere e ascoltare i giovani. Mi sembrava il Cielo.

Sei comparso nella mia vita proprio quando ero adolescente, quando tutto mi annoiava e non sapevo chi ero veramente. E poi, come un seme nel tuo carisma, è entrato nella mia vita il Signore, che è amore e gioia. Ricordo che un giorno sentii vivissimo in me il desiderio di essere "salesiano". Essere come te, senza mai smettere di essere felice. Far conoscere Dio come facevi tu. Dico come te, perché vedere un salesiano è sempre vedere te. Il tuo stile e la tua personalità si adattavano a me come

un abito su misura. A poco a poco, irresistibilmente, Dio mi conquistò e così cominciò l'avventura. La tua presenza paterna mi circondava sempre, intensa soprattutto nel momento in cui Dio chiamò mio padre a stare con Lui. Dio era presente nella presenza di ogni salesiano che accompagnò me e i miei cari in quei difficili momenti.

Don Bosco, mi hai fatto gustare la presenza di Dio, tanto che non potevo più tenerla tutta per me, ma dovevo donarla agli altri. E così questo Dio sorprendente è riuscito a guidare i miei passi per diventare Figlia di Maria Ausiliatrice.

Oggi, ti dico nuovamente grazie. Grazie per la presenza dei tuoi figli e delle tue figlie. Quando il dolore del mio cuore era grande, incontrai qualcuno con cui parlare. Quando avevo momenti di sconforto e di tristezza, incontrai chi mi diede pace. Quando le mie mancanze gridavano la mia fragilità, incontrai chi era mediazione della Misericordia di Dio. Quando ero in pericolo qualcuno diede la vita per me.

Non so, don Bosco, non so come dirti quanto sei stato grande per me. Io non sarò la migliore delle Figlie e dei Figli di Dio, ma ho un cuore che ti ama tanto perché non sei un santo nato ed esistito duecento anni fa. Sei un santo che condivide la gioia di Dio in un carisma vivo, perché Dio è un Dio vivente. Se tu sapessi veramente tutto quello che sei per me! Mi hai avvicinato ad un Dio che ha dato un senso alla mia vita e mi ha mostrato

quanto è bello dare la vita per Cristo. Tanti auguri, felice duecentesimo compleanno, caro don Bosco. Vorrei abbracciarti e dirti: grazie, grazie un milione di volte. Ti voglio tanto bene».

Questa la bellissima, personale, sincera e trasparente testimonianza della nostra sorella. Un messaggio splendido per tutta la Famiglia Salesiana. Ci interpella e ci provoca tutti, specialmente i miei fratelli salesiani, perché tutti i giovani, i giovani di oggi in particolare, hanno bisogno che noi incarniamo don Bosco, che siamo più che mai "don Bosco oggi", vivendo come discepoli di Gesù, nello spirito del carisma salesiano della nostra Famiglia.

E mi fa pensare come il nostro Dio stia toccando i cuori di ciascuno dei nostri "figli" nel mondo, e come il suo Spirito abbracci, accarezzi, provochi e chiami, e come le mediazioni, come quella mediazione, che possiamo essere noi per gli altri, sono anche parola vivente di Dio presente ed efficace per chi la voglia ascoltare.

Ti ringrazio, cara sorella, insieme a coloro che leggeranno questa tua bella testimonianza. Con te chiediamo a don Bosco di intercedere con il Signore perché tanti altri giovani sentano il desiderio di seguire Gesù nelle diverse vocazioni della nostra Famiglia Salesiana, che è prima di tutto famiglia al servizio di tutta la Chiesa, con il Papa e le chiese locali, come ha sempre voluto don Bosco.



Sym Una settimana come don Bosco con i giovani e per i giovani

Sono stati i giovani a scrivere la parola “fine” alle celebrazioni per i 200 anni dalla nascita di don Bosco: gli ultimi sono diventati i “primi” proprio allo scadere del bicentenario, come lo sono sempre stati nei pensieri e nel cuore del loro santo. Erano più di 5 mila, provenienti da 54 nazioni che dal 6 al 16 agosto hanno festosamente invaso la città di Torino richiamati dal “Sym don Bosco 2015”, il raduno del Movimento giovanile salesiano (Sym - Mgs). Osservandoli, il Rettor Maggiore don Ángel Artime, ha visto in essi «un'espressione universale di come don Bosco continui a toccare i cuori di tutti i giovani».



Insieme ai loro animatori ed educatori si sono ritrovati là dove è incominciata l'avventura del “prete di Valdocco”, la zona periferica di una città che stava conoscendo la prima espansione industriale e che aveva iniziato ad attirare ragazzi e giovani dalle valli piemontesi e lombarde in cerca di lavoro. Proprio qui il giovane sacerdote aveva iniziato ad accoglierli e ad avviarli a una professione e, ancor di più, alla vita. L'11 agosto a dare loro il benvenuto nel PalaRuffini è stato un caro amico dei salesiani, monsignor Guido Fiandino, vescovo ausiliare di Torino che ha definito “moderno” don Bosco perché «il vangelo è moderno». E per essere moderni come giovani, ha aggiunto, «bisogna vivere in nome di tre principi fortemente salesiani: famiglia, festa e fede». E su queste parole chiave si sono snodati gli altri appuntamenti, dai momenti di festa a quelli di riflessione.

Europei, africani, latino-americani, asiatici si sono confrontati in cinque intensi giorni di dibattiti, confronti, scambio di esperienze e momenti di preghiera. Nel linguaggio tipico dell'amicizia, che supera facilmente le barriere della lingua e delle tradizioni, hanno interpretato il “Like, with, for: *come* don Bosco, *con* e *per* i giovani”, riuscendo «a rafforzarsi nella loro identità spirituale e carismatica», ha commen-



tato don Fabio Attard, consigliere generale per la pastorale. Non solo, ma sempre secondo don Attard, «hanno rafforzato il loro impegno a favore di tanti altri giovani come loro attingendo alla fonte della loro scelta, riscoperta sui luoghi di don Bosco».

"Dovete sognare il futuro"

Uno dei momenti che ha sicuramente creato emozioni indimenticabili è stato quello dello scambio di esperienze vissute nei Paesi di provenienza, soprattutto quelli devastati dalla guerra e dalla fame, come la Siria o il Sudan. Tra le testimonianze più toccanti, quella di Alfred Adetosoye Adedayo, un giovane arrivato da una Nigeria terrorizzata dai fanatici di Boko Haram.

«Una domenica mattina mi trovavo per la messa nella chiesa cattolica di Cristo Re, a Zaria, nella regione di Kaduna. Verso le 8, si è presentata una Golf nera che ha provato a superare la cancellata presidiata da alcuni giovani che smistavano

il traffico di chi usciva ed entrava. Insospettiti dall'abbigliamento dell'autista, hanno cercato di bloccarlo. Saputo che aveva una bomba, in sette si sono schierati davanti per ostruirgli il passaggio e per evitare che piombasse sulla folla e facesse una strage. Questione di attimi e saltano in aria con il kamikaze e l'auto. Sono rimasto impressionato dal loro coraggio. Ho chiesto a Dio di avere la loro forza e fede per affrontare la vita, con la speranza di costruire un domani un futuro di pace».

Coraggio e forza sono stati proposti ai giovani del Sym anche da monsignor Luc Van Looy, vescovo di Gent (Belgio) e presidente di Caritas Europa, già consigliere generale per la Pastorale giovanile salesiana: «Dovete sognare il futuro, essere forti e non avere paura», ha proposto loro.

Il Rettor Maggiore don Ángel Fernández Artime, a sua volta, ha chiesto agli stessi giovani di vivere nelle case salesiane «non solo per ricevere, ma anche per dare e per darsi. Sono con-

I giovani del Sym (Salesian Youth Movement) erano migliaia il 16 agosto 2015 al Colle don Bosco.

vinto che voi siete qui perché avete una speciale sensibilità: capire che molte migliaia di giovani di tutto il mondo hanno bisogno di voi». E, citando il Papa, ha aggiunto: «Francesco ci invita ad essere radicali. Il modo salesiano concreto di essere radicali, voi e noi, è questo “essere-per-gli-altri”, cercando di arrivare a chi è distante, facendo scelte concrete e valide per i più poveri, gli “scartati” delle nostre società. Dobbiamo sentirci a disagio mentre abbiamo i poveri accanto a noi, o anche lontano da noi, persone senz’atetto, persone che soffrono per la violenza, persone sfruttate».

Suor Yvonne Reungoat, Madre Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ha poi invitato i giovani a sentirsi “un solo cuore” pur essendo in 5000, perché – ha precisato – «una persona non si costruisce nell’individualismo, ma nella relazione. Relazione vuol anche dire aprire il dialogo a tutte le culture, le razze, le religioni senza perdere la propria identità, perché non devono esistere le frontiere tra la gente».

Don Ángel Fernández Artime, infine, è tornato sui temi a lui cari dello stile educativo salesiano dopo che i giovani si sono esibiti in performances artistiche di alto livello: «Mi commuovono

In alto: Il lungo e festoso serpentone di giovani ha percorso a piedi la strada tra Castelnuovo e il Colle don Bosco.

Sotto: Il Rettor Maggiore con alcune giovani del Sud Sudan.



la vostra gioia e la facilità con cui passate dalla musica e la danza alla riflessione e alla preghiera. Siate i protagonisti della vostra vita. Sogno che nulla e nessuno soffochi o rubi i vostri sogni di bene, di bontà, di una umanità migliore. Sogno che i giovani salesiani nel mondo siano capaci di essere alternativa, di essere contro-culturali in ciò per cui è importante e necessario andare controcorrente. Sogno giovani che, dato che pensano e sono giusti e hanno un grande cuore, siano capaci di dire “sì” e di dire “no”, con grande libertà. Non concepisco modo migliore di essere giovani salesiani se non offrendo qualcosa di valido, essendo voce di chi non ha voce».

Molto di ciò che don Ángel si attende dai giovani viene già scritto e interpretato da molti di loro soprattutto nelle zone di conflitto, il cui eco è giunto sia nel palazzetto dello sport sia a Valdocco e al Colle don Bosco. L’eco di questi drammi universali si è risentito nelle parole di

don Munir El Ra'i, ispettore del Medio Oriente: «Come Salesiani siamo presenti in 7 nazioni del Medio Oriente in cui un conflitto dettato dagli interessi, non per l'umanità, non per la libertà o la democrazia, altro non è se non un grande gioco, un "big game" molto complesso in cui chi ne paga le conseguenze è il popolo, sono i giovani. Noi Salesiani siamo presenti e abbiamo deciso di rimanere nonostante le guerre e le difficoltà. Ci sono Salesiani che piuttosto di lasciare quelle terre sono pronti al martirio».

Giovani che oggi danno la vita

«Aleppo, la mia città, è, attualmente, la più colpita al mondo – prosegue il suo racconto con visibile tensione. – Più di 3 000 000 di abitanti sono colpiti dalla distruzione totale. Ciononostante, ho provato a chiedere ai giovani di Aleppo se possono perdonare e amare il nemico. L'ho chiesto a una ragazza rapita con la famiglia per quattro mesi, a ragazzi a cui è stata distrutta la casa, a una giovane maestra d'asilo a cui è morto un bambino tra le braccia colpito da un cecchino, a ragazzi che hanno perso famiglia e amici. Tutti mi dicono che non possono perdonare, è difficile. Non c'è odio, ma amare i nemici è una follia, per il momento. Forse, mi dicono, per saper perdonare dobbiamo essere santi. Forse, più avanti riusciremo ma adesso è difficile. Ma, nonostante tutto, molti in confessione chiedono al Signore di aiutarli a perdonare! Un cammino difficile, ma possibile. Sembra essere una follia. Una follia chiedere di perdonare, ma che cos'è la vita cristiana se non una vita di follia? Noi abbiamo le nostre guerre, voi avete le vostre, ma è necessario saper perdonare e amare fino in fondo. Una follia, non c'è una logica umana nel perdono. Ma stare con Cristo è essere pazzi, e insegna l'unico linguaggio universale che è l'amore. E per stare con Cristo è necessario essere preparati, nutriti bene. Siamo tutti invitati a imparare il linguaggio dell'amore che va



ricercato su una frequenza speciale. E, allora, vi invito a essere folli, essere folli con Cristo. È una follia che richiede un grande sacrificio, anche il sacrificio della vita. In questi giorni in Medio Oriente, nonostante la sofferenza, tanti giovani hanno donato la loro vita a Cristo, tante nuove ordinazioni sotto le bombe, giovani che oggi danno la vita per servire il popolo siriano. Una follia, ma hanno imparato bene il linguaggio di Cristo. Vi invito ad essere folli, imparate il linguaggio dell'amore, perdonate, siate pazzi di Cristo e vi saranno aperte tutte le porte».

In alto: Madre Yvonne, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice e, sotto, il Rettor Maggiore don Ángel con giovani partecipanti del Sym.

Per amore degli Ayoreo e dell'umanità

Incontro con don Giuseppe Zanardini, salesiano, ingegnere e antropologo, in Paraguay dal 1978. Ha diretto la scuola tecnica salesiana, costruito villaggi popolari. Dal 1985, segue direttamente la questione indigena (20 differenti popolazioni indigene suddivise in 400 comunità per 120 mila persone) vivendo prima in una comunità Ayoreo nel Chaco e poi nel Centro studi antropologici dell'Università Cattolica (Ceaduc) di Asunción. Ha avuto molti riconoscimenti nazionali e internazionali.



Qual è la parabola della tua vita?

Sono un tipo di persona con molti interessi e si vede dagli studi tanto diversi che ho fatto e dalle attività molto diverse della mia vita. Mi piacciono le diversità culturali dei popoli, mi piace la natura in tutte le sue manifestazioni, mi piace trascendere tutto ciò che è materiale per arrivare allo spirito profondo delle persone e del cosmo.

Mi sono fatto salesiano per mezzo del Bollettino Salesiano. Non sono mai stato in Scuole o Parrocchie salesiane. Son cresciuto in ambienti parrocchiali con preti diocesani, nell'Azione Cattolica e quando ero universitario

nella FUCI. Ma da giovane arrivava a casa il Bollettino Salesiano e vedevo le notizie di che cosa facevano i Salesiani nel mondo: ricordo molti servizi sui viaggi di don Ziggotti in America tra gli indios. E questi popoli mi entusiasmarono e suscitavano in me il desiderio di conoscerli da vicino, diventare salesiano e fare qualcosa con loro. Quindi un giorno parlai con il direttore dei salesiani di Brescia, don Sangalli, che mi diede il libro delle Costituzioni Salesiane. Mi disse di leggerle, e se mi piacevano di prendere decisioni. Fu così che dopo pochi mesi entrai nel Noviziato di Missaglia senza avere mai passato un giorno

intero in una Casa Salesiana. Strana vocazione!

Perché, dopo le lauree in ingegneria e gli studi di teologia, hai scelto di "seppellirti" in una foresta?

Durante gli studi di ingegneria al Politecnico di Milano, dal 1965 al 1970, ho potuto vivere quei momenti del 1968 conosciuti come la rivoluzione culturale che hanno segnato una tappa socio-politica in molti paesi del mondo, specialmente in Stati Uniti ed Europa. Avevamo compagni di Università che erano maoisti ed andavano

sempre con il Libro Rosso di Mao Tse Tung in mano, e che costituirono poi le Brigate Rosse di triste memoria.

In quel tempo si accentuò in me l'interesse per i problemi sociali, politici, per le disuguaglianze socioeconomiche del mondo. Arrivavano notizie dall'America Latina dove sorgevano gruppi guerriglieri, come Sendero Luminoso in Perù o FARC in Colombia, con il proposito di cambiare la società attraverso metodi forti e lotta armata. C'era molta confusione persino nei cattolici sul modo di arrivare ad una giustizia sociale che includesse anche i poveri.

Negli studi di teologia successivi sono entrato in contatto a Roma, Università Salesiana, con studenti di America Latina con cui cercavo di capire che cosa può e deve fare un cristiano in queste situazioni. Si parlava molto della Teologia della Liberazione e delle comunità di Base che nascevano specialmente in Brasile.

Dopo l'ordinazione sacerdotale sono stato tre anni a Bologna, la città più comunista d'Italia in quel tempo. Insegnavo materie scientifiche e tecniche all'Istituto Tecnico Industriale Don Bosco. Fu lì che iniziai a cullare l'idea dell'America Latina per capire i problemi della povertà, degli indios e per cercare di innestarmi nel grande processo di liberazione integrale dei popoli oppressi. E nel 1978 sono partito con grande entusiasmo per il Paraguay, dove mi aspettavano tre settori di lavoro salesiano: la formazione professionale di giovani lavoratori nelle scuole "notturne", la costruzione di case popolari per senzatetto



Don Giuseppe Zanardini con alcuni dei fieri abitanti del Chaco ai quali ha dedicato la vita.

mediante il sistema dell'autocostruzione con l'aiuto reciproco e finalmente i popoli indigeni.

Sono andato a vivere con gli indigeni della selva Chaquena, che è la parte occidentale del Paraguay a ovest del grande fiume Paraguay che attraversa tutto il paese da nord a sud dividendolo in

due parti assai diverse geologicamente e culturalmente. Nella foresta vissi con gli indigeni e come gli indigeni per un bisogno di sentirmi povero, semplice, umile e disposto a condividere la loro vita con le angustie, speranze, delusioni e progetti.

Si deve essere "missionari" in modo diverso, oggi?

La mia prima presenza tra gli indigeni fu nell'anno 1979, per un periodo di tempo in una missione tra i Guaranì nella regione orientale e poi per vari anni in una missione salesiana tra gli Ayoreo nella regione occidentale chiamata Chaco. L'impostazione era del tipo tradizionale, cioè il sacerdote era il responsabile di tutta la missione dal punto di vista materiale e spirituale. Tutto funzionava rela-



tivamente bene, ma il popolo era in un certo modo passivo e dipendente economicamente da progetti con denaro esterno, che generava situazioni di paternalismo. Questo modello era molto criticato dagli antropologi e anche dai missionari più sensibili e imbevuti dei Documenti del Concilio Vaticano II, del Documento di Medellin del 1968 e di Puebla del 1978. Quindi ho capito che si doveva essere missionari in una forma diversa da quella tradizionale per vari secoli e realizzata storicamente con la formula delle *Reducciones* Gesuitiche.

Hai ottenuto una grande onorificenza dello stato. Che cosa significa?

Il Parlamento del Paraguay, riunito in seduta solenne nella Sala Bicame-

rale del Congresso, ha consegnato un riconoscimento a me, per il lavoro compiuto nell'educazione delle popolazioni indigene della regione del Chaco. Si vuole con questo riconoscere pubblicamente il lavoro svolto dai salesiani per vari decenni a favore dei popoli indigeni nel campo dei diritti collettivi, dell'educazione scolastica e del ricupero dei territori tradizionali delle diverse etnie. Ci sono in Paraguay 20 popoli o etnie con 20 lingue e culture diverse, sparsi in tutto il paese in più di 500 villaggi. Si tratta quindi di un immenso patrimonio culturale che arricchisce grandemente la società paraguaiana.

Nella Costituzione Nazionale del 1992 siamo riusciti a far approvare per la prima volta nella storia del paese un capitolo sui Popoli Indigeni, dove si riconoscono a loro tutti i diritti collettivi stabiliti universalmente: territorio, sistema educativo, economico, politico, giudiziale, religioso, sociale conforme alle rispettive tradizioni culturali. E sono riconosciuti come

popoli esistenti prima della formazione e organizzazione dello Stato paraguaiano. Poi si sono approvate varie leggi tra cui le più importanti sono la Legge sull'Educazione Indigena nel 2007 e la Legge sull'uso delle Lingue nel 2010.

Stai dedicando la vita ad un popolo che rischia di scomparire, perché?

I popoli indigeni, nonostante siano una minoranza, non stanno scomparendo. Statisticamente sono in aumento con una crescita percentuale superiore alla crescita dei paraguaiani non-indigeni. Quello che sta cambiando sono alcuni elementi culturali acquistati dall'inevitabile contatto con i non-indigeni. Per poter sopravvivere come popoli sentono che devono riadattare il loro modo di vivere e pensare, facendo una sintesi culturale tra il vecchio e il nuovo modo di vivere. D'altra parte questo processo è un processo universale che tutti i popoli nella storia hanno dovuto fare per poter sopravvivere.

Parli di loro in libri e conferenze in tutto il mondo, si salveranno?

Sono stato invitato in Università o Congressi Internazionali in tutti i paesi dell'America e anche in molti paesi di Europa e Asia. Quello che più interessa è vedere che questi popoli considerati 'primitivi' sono in realtà i popoli

che hanno custodito per millenni il pianeta e sono gli alleati principali di tutte le organizzazioni o partiti politici che sostengono le politiche non contaminanti, lo sviluppo sostenibile, l'uso di energie rinnovabili.

Che cosa ci insegnano gli Ayoreo?

Gli Ayoreo sono l'unico popolo del Cono Sud di America che ha ancora piccoli gruppi di persone non contattate da nessuno, che vivono come migliaia di anni fa nella profonda selva. Non hanno contatti neppure con gli altri Ayoreo che vivono stabilmente nei villaggi. Sono nomadi in cerca di spazi sicuri che si riducono sempre di più a causa della tragica deforestazione galoppante.

Questi indigeni ci insegnano tante cose: anzitutto hanno una profonda spiritualità: tutto fa riferimento all'esistenza di un Essere Superiore che è origine e fonte di tutto e che, mediante speciali riti e pratiche, mantiene l'universo, le persone e tutta la realtà in armonia e pace.

Ci insegnano la semplicità, l'essenzialità, la non accumulazione di beni materiali, la solidarietà, il valore della persona, della famiglia e del clan, il rispetto per gli animali, le piante, la terra, l'acqua, l'aria. Inoltre sono popoli molto allegri, amanti dell'armonia e della pace. E quando ci sono problemi sanno risolverli mediante lunghe conversazioni in assemblee generali dove si nota il desiderio di arrivare a un consenso generale per non dividere il gruppo in due parti, cioè quelli che vincono e quelli che perdono.



Ci sono in Paraguay 20 popoli con 20 lingue e culture diverse, sparsi in tutto il Paese in più di 500 villaggi.



«Continuerò a lavorare con e per i popoli indigeni, per rafforzare la loro cultura destinata a cambiare perché il cambio non sia traumatico».

In quali campi agiscono i Salesiani del Paraguay?

Oltre al lavoro in Missioni indigene nel Chaco, con etnie di varie lingue e culture, i Salesiani in Paraguay si dedicano ad alcune opere specifiche come il Don Bosco Roga che è un Centro che accoglie i bambini della strada, una Scuola agricola per formare tecnici capaci di innovare e migliorare la produzione agricola con mentalità cooperativista, una Scuola professionale per giovani desiderosi di imparare un mestiere che permetta loro di guadagnarsi il pane, varie Scuole elementari e Medie superiori sparse in diverse parti del paese, un Istituto Superiore di Studi equiparato a un'Università con specializzazione in Scienze Sociali,

Educative e Filosofiche che funziona nella Capitale ma anche con varie sedi nell'interno del paese, numerose Opere Sociali, Parrocchie, Oratori ecc.

Che cos'è esattamente il Chaco paraguayano?

Il Gran Chaco è una regione piana che si estende anche in Argentina e Bolivia. La parte che sta in Paraguay si conosce come Chaco paraguayano ed è quella parte del Paraguay che si estende a ovest del fiume Paraguay. È poco popolata e ci sono grandi estensioni senza gente con grandi latifondi. Ci vivono indigeni di 16 culture e lingue differenti. Ci sono tre grandi colonie di Mennoniti che parlano il tedesco, pochi paesi con popolazione paraguayana, molte fattorie di allevamenti di bestiame posseduti da paraguayani e anche stranieri di diversi paesi europei.

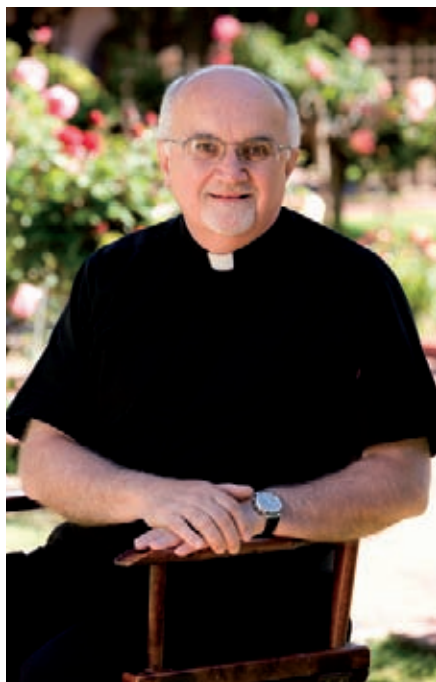
Quali sono le prospettive del tuo lavoro?

Continuerò a lavorare con e per i popoli indigeni, preoccupato di rafforzare la loro cultura destinata a cambiare, affinché il cambio non sia traumatico e permetta loro di formarsi in scuole indigene interculturali e bilingui, cioè nella loro lingua materna e nello spagnolo. La formazione deve essere integrale come esige l'interculturalità e questa permette anche di formarsi per poter vivere nel complesso mondo globalizzato come indigeni armonizzati nel nuovo mondo, dove possano vivere degnamente, superare la povertà e assumere le proprie decisioni religiose senza paternalismi o pressioni esterne. L'evangelizzazione è anzitutto testimonianza della carità e della libertà e va unita con la proposta di una vita umanamente dignitosa.



Don Timothy Ploch

Consigliere per la Regione Interamerica



Può autopresentarsi?

Sono don Timothy Ploch, Salesiano di don Bosco, Consigliere per la Regione Interamerica. Sono originario di Paterson, nel New Jersey, negli Stati Uniti. Ero stato Consigliere Ispettoriale dell'Ispettorato di New Rochelle (SUE - Stati Uniti Est) negli anni 1991-1997 e dell'Ispettorato di San Francisco (SUO - Stati Uniti Ovest) negli anni 2009-2014, finché sono stato eletto membro del Consiglio Generale nel 27° Capitolo Generale.

La Regione Interamerica comprende 13 Ispettorie, che si estendono dal Canada alla Bolivia.

«Uno dei nostri progetti più ambiziosi consiste nell'accogliere il fenomeno dei numerosi emigranti che si dirigono verso nord, negli Stati Uniti, affrontando grandi pericoli».

Com'è nata la sua vocazione salesiana?

Mia madre, che era rimasta orfana all'età di 5 anni, fu allevata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice di Haledon, nel New Jersey. Nella mia famiglia regnava dunque una forte atmosfera salesiana. In qualche modo il desiderio di diventare sacerdote mi ha sempre accompagnato, fin da quando ero giovanissimo. Volevo però essere un sacerdote diocesano, come i preti della mia parrocchia. Non avevo mai incontrato un sacerdote salesiano fino all'età di 14 anni, quando partecipai a un fine settimana di ritiro presso un Seminario Salesiano. Cominciai poi a frequentare il liceo presso il Seminario Salesiano di Goshen, New York, e da allora ho sempre avuto la certezza che Dio stesse preparando la mia strada di

sacerdote nella Congregazione Salesiana.

Lei è Consigliere Regionale per l'Interamerica. La sua è una Regione vastissima. Come riesce a tenere i contatti con tutte le Ispettorie?

La Regione Interamerica comprende 13 Ispettorie, che si estendono dal Canada alla Bolivia. Per otto mesi l'anno viaggio nelle varie zone della Regione e sono sempre presente in una delle Ispettorie. Come Consigliere Generale, trascorro a Roma solo 4 mesi l'anno. È inoltre possibile mantenere frequenti contatti tramite e-mail, condivisione di foto, Facebook ecc. Gli Ispettori responsabili delle varie Ispettorie della Regione si incontrano poi una volta l'anno per un'intera settimana.

Don Timothy con il Rettor Maggiore: «Uno dei nostri progetti più ambiziosi consiste nell'accogliere il fenomeno dei numerosi emigranti che si dirigono a Nord».

Quali sono i problemi comuni della Regione? Quali sono le Ispettorie che sentono maggiormente le crisi del nostro tempo?

Le vocazioni costituiscono uno tra i problemi più comuni di questa Regione. Viviamo la difficoltà della diminuzione del numero di giovani che rispondono alla chiamata del Signore a seguirlo sulle orme di don Bosco. C'è anche il problema del sostegno e dell'accompagnamento delle vocazioni, perché in questa Regione si riscontra una limitata perseveranza.

Quali sono le sfide più urgenti?

Come in tutta la Congregazione Salesiana, anche nella Regione Interamerica siamo interessati dalla sfida di essere e vivere come Salesiani, per i quali Dio è veramente al primo posto,



di testimoniare la comunione d'amore tra noi e con tutti, di essere e vivere, per riprendere le parole della Strenna di quest'anno, come don Bosco, con i giovani, per i giovani.

Quali sono i progetti più ambiziosi delle Ispettorie della Regione?

Uno dei nostri progetti più ambiziosi consiste nell'accogliere il fenomeno dei numerosi emigranti che si dirigono verso nord, negli Stati Uniti, affrontando grandi pericoli. Tra loro vi sono

minorenni non accompagnati. Questa è una responsabilità di tutta la nostra Regione, non solo dell'America Centrale, del Messico e degli Stati Uniti. Il nostro sogno è che quando questi immigrati arrivano negli Stati Uniti trovino Salesiani originari dei loro Paesi che si prendano cura di loro come pastori ed educatori nello stile di don Bosco.

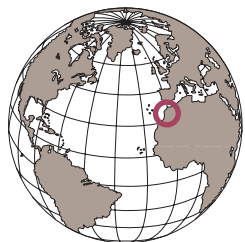
Quali sono gli incontri o le situazioni che l'hanno meravigliata di più?

Rimango sorpreso dal numero di bambini che sono così minacciati dalla violenza nei loro Paesi da essere disposti a correre il rischio di compiere il pericoloso viaggio che li porta ad attraversare il confine con gli Stati Uniti.

Che cosa vorrebbe dire alla Famiglia Salesiana?

La Famiglia Salesiana è forte nella Regione Interamerica. Uniamo le forze tutti noi Salesiani, sacerdoti e laici, per proporre ai giovani della nostra Regione, in particolare ai più poveri, la speranza offerta da don Bosco: solo in Gesù e nel suo Vangelo troveranno un significato per la loro vita. 

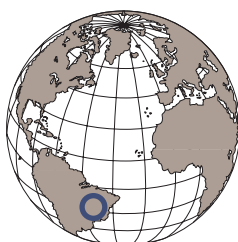
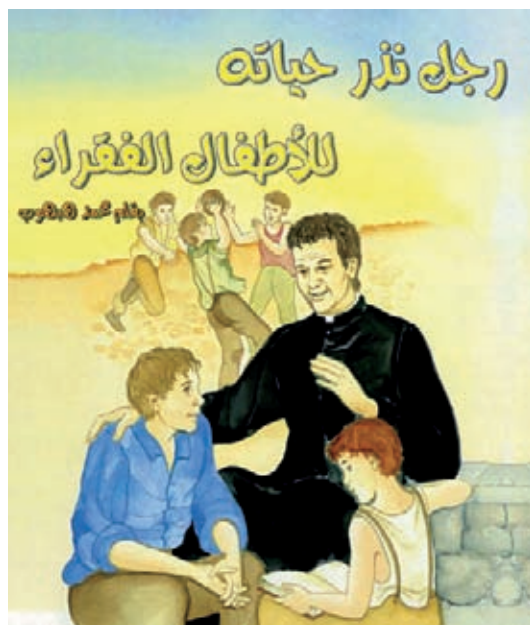




MAROCCO

Don Bosco in arabo

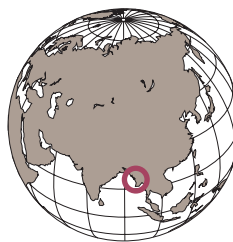
La scuola salesiana di Kenitra, in Marocco, ha pubblicato un libro dal titolo "L'uomo che ha dato la sua vita per i giovani". È stato scritto in arabo da un insegnante di arabo, Mohamed Habbouh. «Il libro del professor Habbouh è un libro originale. Ha lo stile dei 'fioretti' e può essere letto dai bambini come dagli adulti che vogliono conoscere i principi educativi di don Bosco. Vogliamo che questo libro sia conosciuto e utilizzato come riferimento per vivere lo spirito di don Bosco in un contesto culturale molto diverso da quello in cui egli visse», ha detto don José Vega, Direttore della comunità di Kenitra, che ha chiesto al prof. Habbouh: «Lei è un insegnante arabo e musulmano. Qual è il contributo di don Bosco all'educazione dei bambini musulmani?» «L'amore a Dio, il dialogo, la presenza dell'educatore, la gioia, la tolleranza, l'affidabilità, il Sistema Preventivo».



BRASILE

700 giovani alla Settimana Missionaria

La Settimana Missionaria, ideata dall'attuale ispettore dei Salesiani, don Edson Donizetti Castilho, è giunta ormai alla 21ª edizione. I giovani missionari appartengono a vari gruppi salesiani: giovani orientati verso la vita consacrata, i gruppi di lavoro sociale, i ragazzi degli istituti della Rete di Scuole Salesiane (RSE), delle parrocchie e giovani della Pastorale Universitaria del Centro Universitario Salesiano di San Paolo (UNISAL). L'arrivo dei giovani missionari smuove le comunità ospitanti, che partecipano come evangelizzate ed evangelizzatrici, in uno scambio di esperienze e di esperienze di fede, mediante celebrazioni eucaristiche, momenti mistici e spirituali, visite familiari, tornei organizzati, laboratori e momenti di formazione.



MYANMAR

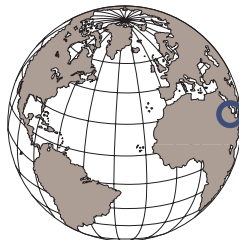
Inondazioni devastano il paese



Le piogge intense cadute per 2 settimane hanno generato delle violente inondazioni in Myanmar e causato almeno 46 morti e circa 215 mila sfollati. L'opera salesiana di Kalay, nello Stato di Chin, si trova al centro di un'area tra le più devastate dalle alluvioni, ma miracolosamente non ha subito danni. La comunità è già impegnata nelle operazioni di primo soccorso e prevede di aiutare la popolazione colpita anche con iniziative di lungo periodo. «Abbiamo deciso di unirci alle autorità locali, sia civili sia della Chiesa, nel servizio di assistenza alle vittime. Ora che tutti sono freneticamente impegnati ad aiutare qua e là, noi Salesiani stiamo studiando quale sarà il miglior e più efficace modo per raggiungere direttamente i più bisognosi» spiega don Charles Saw, Superiore della Visitatoria del Myanmar. Don Saw ha anche invitato ONG e Procure Missionarie salesiane a mettersi in moto, così che tutto sia già pronto quando s'inizierà a rispondere alle esigenze locali. «Noi Salesiani stiamo analizzando dove agire in primo luogo. E apprezziamo molto il senso di solidarietà da parte dei nostri confratelli salesiani in tutto il mondo».


INDIA
**Educare
al don Bosco
Navajeevan**

Il centro “Don Bosco Navajeevan Bridge School”, popolarmente conosciuto come “Beach Blossoms” è un centro educativo avviato presso la sala della Comunità dei Pescatori di Jalaripeta. In media, da allora fino ad oggi, ha accolto 60 bambini all’anno. L’opera si occupa anche delle esigenze nutrizionali dei bambini, offrendo loro il pranzo, e fornisce zaini, quaderni e oggetti di cancelleria. Presso la struttura salesiana il metodo di insegnamento non è quello tradizionale: i maestri cantano, ballano e giocano con i bambini, cosicché i piccoli sono ben disposti ad imparare la Matematica, le Scienze e le altre materie. Molti di loro frequentano la scuola per la prima volta, ed esprimono i loro talenti attraverso esibizioni artistiche, la pittura, la danza, il canto, la recitazione. L’apprendimento diventa così un’attività piacevole e i bambini non *scappano* dalla scuola, ma *corrono* verso la scuola. Gli insegnanti e i volontari non sono temute autorità, ma amici dei bambini, i quali inizialmente magari non vanno a scuola per imparare, ma per incontrare gli insegnanti che amano e da cui sanno di essere amati.


ETIOPIA
**Realizzazione
diffusa di pozzi
a pompa**

Dal giugno 2011 l’Etiopia è flagellata da una persistente siccità che ha danneggiato la produzione agricola nazionale e che ha contribuito ad aggravare il bilancio dei casi di malnutrizione, soprattutto tra le fasce più vulnerabili della popolazione. L’associazione “Missioni Don Bosco” di Torino ha programmato di realizzare nella regione del Tigray un progetto di costruzione diffusa di pozzi a pompa, ciascuno del costo di circa 10000 euro.

L’impegno dell’associazione garantisce l’impiego di tecniche di costruzione compatibili con le tradizioni culturali, gli usi e i costumi della popolazione, e l’utilizzo di materiali locali. Il progetto prevede, inoltre, l’istituzione di comitati di villaggio per la gestione del sistema di raccolta di acqua e dei pozzi stessi.


ANGOLA
**Con don Bosco
e con la musica**


Andrés Randisi, salesiano coadiutore di 73 anni, è uno dei responsabili dell’educazione dei giovani della scuola “Don Bosco Sambizanga” in Angola. Con la Banda Don Bosco ha saputo catturare l’attenzione di molti giovani che hanno scoperto la loro passione per la musica. Giovani che ora testimoniano come la musica – sia attraverso il canto, sia con gli strumenti – è stata un cammino concreto per incontrare Dio e se stessi. Uno di loro ha detto: “se Andrés non mi avesse avvicinato un giorno alla tromba la mia vita oggi sarebbe totalmente diversa. Ho scoperto la mia passione per la musica quel giorno e in quell’incontro con Andrés”. La Banda Don Bosco si trova a “Lixeira”, uno dei quartieri più popolari e svantaggiati di Luanda (Lixeira, in portoghese significa “spazzatura”, nome dovuto all’enorme quantità di spazzatura lì presente). La scuola Don Bosco accoglie giornalmente migliaia di questi giovani dei quali molti ormai fuori dal sistema scolastico.

Con poco più di 95 strumenti si continua a fare miracoli quotidianamente; “un giovane in meno nella strada è un giovane in più per Dio”, testimonia il signor Randisi.

Quelli che ringraziano

Exallievi ed exallieve di don Bosco

Conosciamo questo importante gruppo della Famiglia Salesiana attraverso le parole preziose di Francesco Muceo, presidente confederale dall'aprile 2004 all'ottobre del 2015.

Francesco è stato allievo dell'Istituto Villa Ranchibile di Palermo, è laureato in Giurisprudenza, coniugato, e funzionario di un grande gruppo bancario italiano. Ha dedicato all'Associazione degli exallievi ed exallieve di don Bosco vita, competenza ed energie.

Francesco, undici anni di guida della Confederazione Mondiale. Come definiresti tutti questi anni?

Ricordando una celebre canzone, direi "meravigliosi". Se volessi brevemente ripercorrerli direi che l'inizio è stato a dir poco travolgente. Sono stato nominato alla guida della confederazione a soli 37 anni: potete ben immaginare quale sia stata la meraviglia nel momento in cui mi andavo presentando nei vari continenti per l'animazione. Molti ritenevano fossi il Vice Presidente Gex e mi chiedevano chi fosse il Presidente. Ho iniziato nel primo biennio un vero "tour de force", percorrendo l'Italia da nord a sud, sia per farmi conoscere sia per il nostro progetto nell'ambito dell'Associazione, che oltretutto ha dovuto affrontare immediatamente il mare in tempesta a causa degli strascichi dell'Assemblea del 2004 ove le mire personalistiche di qualcuno stavano portando alla deriva quanto di buono era stato costruito dalla Presidenza uscente, capitanata dall'amico Antonio Pires.

Che cosa ha caratterizzato il tuo operato?

Mi sono proposto alcuni obiettivi essenziali: la stretta collaborazione con la Confederazione Mondiale delle FMA, in questo particolarmente facilitato dalla conterraneità con la Presidente Carolina Fiorica; l'avvio in modo strutturato delle Scuole di Leaders, dapprima in America Latina e successivamente in Europa per la formazione dei giovani; questa la de-





finirei la vera carta vincente del nuovo volto della Confederazione Mondiale; la stretta collaborazione con i Superiori Salesiani, intensificatasi in particolare nell'ultimo periodo con l'elezione del Rettor Maggiore don Ángel e del suo Vicario don Francesco, ciò attraverso i Delegati Mondiali succedutisi: da don Jeronimo Monteiro ed adesso don Josè Pastor Ramirez; l'impegno nell'ambito socio-politico ed una maggiore visibilità all'esterno dell'Associazione. A tal proposito voglio ricordare il recentissimo incontro tenutosi il 15 luglio alla Camera dei Deputati dove abbiamo radunato gli exallievi parlamentari per discutere su tale tema.

E ora?

Congedarsi a 48 anni non vuol dire andare in pensione, vuol dire semplicemente ringraziare Dio, don Bosco e Maria Ausiliatrice per essermi stati

accanto soprattutto nei momenti più difficili della mia Presidenza, per avermi dato una moglie che mi ha sempre incoraggiato, dei veri amici nella Presidenza Mondiale con cui abbiamo intensamente lavorato, e soprattutto per avere cercato di far sì che la grande famiglia degli exallievi di don Bosco del 2004 sia ancora oggi viva e presente nel 2015.

Più in generale, qual è l'identità degli exallievi e come sono organizzati?

L'identità è un concetto straripetuto e credo oramai chiaro: gli exallievi sono i figli di don Bosco che, come i primi che si recarono dal padre e maestro nel 1884, oggi proseguono a diffondere nel mondo i valori che hanno ricevuto in una scuola e in un oratorio. Essi sono i figli dei Salesiani, che per loro si sono spesi cercando di formarli "buoni cristiani ed onesti cittadini" e

A pagina precedente: Francesco Muceo con il Rettor Maggiore e, sopra, ad un incontro di exallievi in Slovacchia.

che, riconoscenti, sono pronti a sostenerli in qualsivoglia iniziativa, *in primis* nel campo del volontariato secondo il concetto del "mutuo soccorso" e secondo il principio evangelico del "donare ciò che si è ricevuto". Oggi, nel 2015 lo devono fare con una maggiore "coscienza morale" ed una più ampia "competenza professionale". E lo devono fare con una più articolata organizzazione, a partire dalle Unioni locali sino alle Federazioni Nazionali, con regolamenti propri che li identifichino e li qualificino, in diverse circostanze anche sotto la veste "pubblica". Un unico concetto è rimasto immutato e credo che sarà sempre così rispetto ai tempi di don Bosco: gli exallievi lavorano bene ed hanno un'identità matura quando sono accompagnati bene dai Delegati Sa-



In tutte le parti del mondo, gli exallievi manifestano con fierezza la loro identità.

lesiani e quando in piena autonomia e nel rispetto dei ruoli si comprende l'importanza del loro ruolo nell'ambito delle realtà salesiane.

Come si collocano nella Famiglia Salesiana?

Si collocano come una parte molto attiva sia numericamente sia qualitativamente e in diversi casi assumono la responsabilità della guida delle Consulte, ponendosi quali promotori del "sistema preventivo" ad ampio raggio nell'ambito delle opere dove si collabora insieme ma, soprattutto, nelle iniziative a carattere sociale che si realizzano nell'ambito ecclesiastico e civile.

Che cosa progettano per il futuro?

Per il futuro ritengo che sia indispensabile una migliore formazio-

ne dei leaders, dare realizzazione al cambiamento dello Statuto Confederale ancora più consono alle nuove esigenze multiculturali ed, infine, una più forte comunicazione ad ampio raggio.

C'è un episodio particolare che vorresti ricordare, nel corso delle tue innumerevoli visite in ogni angolo del pianeta?

Di episodi ce ne sono innumerevoli. Il tratto che li denota tutti è il volto delle persone che ho incontrato in giro per il mondo, le strette di mano e di recente i "selfie"... che inondano i miei ricordi. Ma mi soffermo su quelli che sicuramente mi hanno colpito: il contatto con i giovani più bisognosi. Episodi avvenuti a Lubumbashi nella Repubblica Democratica del Congo ed a Calcutta. In entrambi i casi nelle case di accoglienza di bambini di strada non potrò mai più

dimenticare il sorriso di quei ragazzi che in un batter d'occhio circondarono con gioia ed entusiasmo me e mia moglie che mi accompagnava. Più strettamente dal punto di vista associativo la Messa al Colle Don Bosco in occasione del Bicentenario e l'assai emozionante consegna della luce con la fiammella dell'entusiasmo degli exallievi di don Bosco che deve irradiare il mondo.





Perché l'amore per don Bosco continua nella vita?

Non vorrei ripetere quanto di bello abbiamo ascoltato particolarmente in quest'ultimo anno. Direi semplicemente perché fu un uomo "vero", un uomo che sino all'ultimo dei suoi giorni si è speso per i suoi giovani. Cari amici, anche noi oggi "con i giovani e per i giovani" lasciamoci guidare dal suo coraggio, dalla fiducia che egli ha sempre avuto. Amiamolo e lasciamoci amare.

Che cosa vorresti dire a tutti gli exallievi, al termine del tuo mandato?

Riassumerei il mio messaggio in un parola che ha sempre contraddistinto il mio operato: Coraggio e, come dice anche don Ángel, non lamentiamoci. Abbiamo tante cose da fare bene in Italia, abbiamo tanti giovani da seguire nel cammino della vita. Non resta che andare sempre e con coraggio "salesiano".



- Exallievi ed exallieve di don Bosco sono coloro che, per aver frequentato un oratorio, una scuola o una qualsiasi altra opera salesiana, hanno ricevuto in essa una preparazione per la vita con gradi e modalità differenti secondo le culture, le religioni, la qualità educativa dell'opera, la capacità di ricezione dei singoli seguendo i principi del Sistema Preventivo di don Bosco.
- La Confederazione Mondiale degli Exallievi ed Exallieve di don Bosco è un'Associazione laicale senza scopo di lucro. Come tale fa parte della Famiglia Salesiana, nella quale il Rettor Maggiore – successore di don Bosco – è padre e centro di unità.
- La gratitudine porta exallievi ed exallieve a partecipare, a livelli e gradi diversi, alla missione salesiana nel mondo, assumendo, secondo il proprio stato, responsabilità di collaborazione e complemento del progetto educativo salesiano.
- L'exallievo/exallieva cristiano/a vive seriamente le promesse del Battesimo e della Cresima, caratterizzandole con l'originale carisma di don Bosco. Tale carisma si concretizza in uno stile di vita apostolicamente impegnato fondato su ragione, religione e amorevolezza, orientato ai giovani e coerente con la gioia che consegue dall'essere discepolo di Cristo.
- L'exallievo/exallieva di altre religioni partecipa agli ideali di don Bosco, condivide i valori educativi culturali, spirituali e sociali del suo Sistema Educativo e li riconosce come patrimonio comune della famiglia umana. Si fa dispensatore di questi beni nei suoi ambienti di vita e di lavoro, e li sostiene anche con quanto suggerisce la sua religione e cultura.
- Gli exallievi ed exallieve tutti, considerando l'urgenza dei problemi giovanili, sono concretamente operativi per rispondere, anche a titolo personale, alle esigenze educative e a tutte quelle iniziative culturali e formative che interessano i giovani, aiutandoli nella crescita e ad assumere responsabilità a tutti i livelli.



Laudato

L'enciclica di papa Francesco, raccontata

«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra
ne sustenta et governa, et produce di
flori et herba», cantava san Fra
In questo bel cantico ci ricordava che
casa comune, è come una madre b
tra le sue braccia, m
è un bellissimo do



**Mio caro Dio,
io credo che l'aria
dovrebbe essere pura,
come tu
l'avevi creata.**



**E Dio dice:
lo credo anch'io.**

Preghiera per la nostra terra

Dio Onnipotente, che sei presente in tutto l'universo
e nella più piccola delle tue creature,
Tu che circondi con la tua tenerezza
tutto quanto esiste,
riversa in noi la forza del tuo amore



**Mio caro Dio,
io credo che
ci si dovrebbe
prendere cura
del mondo
proprio come
tu volevi.**



**Mio caro Dio,
io credo che l'acqua
dovrebbe essere pulita,
come tu
l'hai creata.**



**E Dio dice:
lo credo anch'io.**

affinché ci prendiamo cura della v
Inondaci di pace, perché viviamo
e sorelle senza nuocere a nessun
O Dio dei poveri, aiutaci a riscatta
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occ
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il m
affinché seminiamo belle
e non inquinamento e
Insegnaci a scoprire il valore di c
a contemplare con stupor
a riconoscere che siamo
con tutte le creature
nel nostro cammino ve

O sì'

ta semplicemente ai piccoli

tra matre Terra, la quale
versi fructi con coloriti
ncesco d'Assisi.

e il mondo è la nostra
bella che ci accoglie
a soprattutto
ono di Dio.



**E Dio dice:
lo credo anch'io.**

vita e della bellezza.

come fratelli

o.
are gli abbandonati

a
hi.

mondo e non lo deprediamo,

zza
distruzione.

ogni cosa,

re,
profondamente uniti

erso la tua luce infinita.



**Mio
caro Dio,
io credo che dovremmo
trattarci l'un l'altro
come una famiglia,
proprio come
tu volevi che
facessimo.**

**E Dio
dice:
lo credo
anch'io.**



Grazie perché sei con noi
tutti i giorni.

Sostienici, per favore,
nella nostra lotta
per la giustizia, l'amore e la pace.



**E allora,
mio caro Dio,
se tu credi
tutto questo,**



**non c'è niente
che tu possa fare?**

**E Dio dice:
l'ho già fatto.
Ho creato te.**

Testo di Julie Hanna, illustrazioni di Chiara Amata, grazie a Fr Sereno Baiardi, OFM.

Don Bosco manga

L'editrice salesiana giapponese "Don Bosco Sha" ha pubblicato un fumetto manga su don Bosco, intitolato "Coraggio! Il sogno di don Bosco continua". Abbiamo incontrato il supervisore editoriale, don Shinjiro Urata, un dinamico giovane salesiano laureato in Teologia e specializzato negli studi su don Bosco.

Puoi autopresentarti?

Sono Shinjiro Urata, sacerdote salesiano del Giappone. Ora sono incaricato di una casa per gli esercizi e mi occupo anche di scrivere e di altre cose, di un po' di tutto.



Com'è nata la tua vocazione?

Sono nato in una famiglia cattolica e la mia zia era una fedele "appassionata". Quando ancora io ero piccolo, forse avevo 7 o 8 anni, questa zia un giorno mi ha parlato della storia del santo Massimiliano Kolbe, un santo che ha lavorato anche in Giappone. La storia mi ha colpito e lì mi è nata l'idea di diventare sacerdote. Quando ho deciso di diventarlo, lei mi ha presentato l'aspirantato salesiano.

Nel ricco e potente Giappone che posto può occupare Dio?

Innanzitutto, il Giappone ricco e potente è un po' scaduto. Tanta gente vive nella situazione precaria. Comunque rimane il fatto che il popolo giapponese non è affatto religioso, o come dire, loro non vogliono avere una religione



specifica. Loro apprezzano un po' di tutte le religioni. Ecco la difficoltà della missione in Giappone. Comunque la gente ha generalmente un certo rispetto ed un concetto di "Dio".

Come sono i giovani giapponesi?

Normalmente sono vivaci, allegri, hanno tanta voglia di divertirsi, come tutti i giovani nel mondo. Ma forse sono un po' più riservati, disciplinati. Parlando dei giovani di oggi, noto che sono piuttosto realistici, invece di cercare grandi successi cercano la vita stabile, non vogliono spendere tanti soldi. Amano naturalmente molto il mondo di internet.

Che cosa possono dare i Salesiani?

Come in tutto il mondo, anche in Giappone noi possiamo dare loro il modo di vivere come don Bosco, cioè apprezzare certi valori, condividere, offrirsi per gli altri, sentire la gioia di vivere cristianamente e dargli la gioia di qualche adulto che cammina insieme con loro.

Perché un “manga” su don Bosco?

I giovani di oggi non leggono tanto i libri. Allora per dare loro qualche risorsa spirituale, abbiamo deciso di pubblicare qualcosa nel format di manga. E per celebrare il bicentenario della nascita di don Bosco abbiamo trovato nel manga il miglior modo di farlo conoscere ai giovani. Ma il manga deve essere di qualità, un manga che può sopportare gli occhi critici degli adolescenti. In più abbiamo pensato anche a tutto il mondo. La cultura del manga è forte e piuttosto matura in Giappone, perciò il manga su don Bosco fatto in Giappone può dare un contributo per il mondo salesiano degli altri paesi.

Come lo presenteresti ai nostri lettori?

Un elemento caratteristico di questo manga è che non si tratta di una biografia semplice che presenta la magnifica storia del santo. Ma si tratta di un incontro tra don Bosco e i giovani di oggi. I personaggi principali, due adolescenti di oggi, Riku e Mana, vengono trasportati indietro

Don Shinjiro (terzo da destra) con un confratello salesiano e alcuni dei suoi giovani.



nel tempo ai giorni in cui veniva fondato l'Oratorio di don Bosco. Riku e Mana sono ragazzi tipici di oggi, che trovano difficoltà a immaginare il proprio futuro con speranze e sogni, e subiscono delle frustrazioni nelle relazioni. I due incontrano i giovani dell'Oratorio, vengono coinvolti in diverse situazioni e attraverso delle esperienze che gli aprono gli occhi, sono aiutati a crescere. Alla fine, ritornano alla loro vita nel presente con uno sguardo positivo sulla vita, che hanno imparato da don Bosco. Il messaggio centrale è avere fiducia in qualcuno e avere qualcuno che abbia fiducia in te, e la chiave di tutto questo è data dallo “stare insieme”. È proprio un'esperienza dell'Oratorio da parte dei ragazzi moderni, quindi dei lettori moderni.

Chi è il disegnatore?

Il disegnatore, Guri Suzuki, è un fumettista 38enne, che ha accompagnato un gruppo di giovani salesiani giapponesi nel loro pellegrinaggio/percorso di ricerca su don Bosco. Diventato amico dei Salesiani, ha visitato anch'egli i luoghi di don Bosco e l'esperienza d'incontro con don Bosco che ha avuto traspare dal suo lavoro.



Com'è stato accettato dal pubblico?

In Giappone piuttosto bene. Due giornali cristiani (uno non cattolico) hanno pubblicato articoli speciali su questo manga. Anche i giovani lo apprezzano molto. Mi hanno dato una consolazione grande quando ho sentito che alcuni ragazzi non cristiani o che non vanno in chiesa si sono commossi dopo averlo letto.

Come vedi il futuro dei Salesiani in Giappone?

Come ho già accennato, anche in Giappone sta crescendo il divario tra i ricchi e i poveri. Dicono che un sesto dei ragazzi viva nella condizione precaria. Ecco tocca a noi. Noi Salesiani possiamo dirigerci verso questi ragazzi più poveri. Per questo forse noi dovremmo fare certe scelte importanti e avere il coraggio di lasciare certe cose per vivere proprio come don Bosco ci ha mostrato.

Il mitico "San Zeno"

Germinato dalla prima opera dei Salesiani a Verona, questo Istituto si è conquistato la meritata fama di polo di eccellenza per la formazione umana e professionale. Grazie ai Salesiani che operano con la passione di don Bosco per la riuscita cristiana, sociale e lavorativa dei giovani.



Ogni mattina dal nostro cancello in meno di mezz'ora, con motorini, o smontando da una decina di grossi bus del trasporto pubblico, o arrivando in macchina con i genitori o in bicicletta, entrano 1450 giovani. È una folla di ragazzi e ragazze, dai 15 ai 20 anni di età, che la Provvidenza ci affida. Rimangono da noi tre, o cinque, o sei anni secondo il percorso professionale o tecnico scelto. Ogni mattina si rinnova in noi il senso di responsabilità di fronte a loro, alle famiglie, alla società e soprattutto al Signore che ce li invia per cercare di fare di loro i "buoni cristiani e gli onesti cittadini" come voleva don Bosco. A San Zeno, patrono di Verona, è dedicato il gran-

de Istituto staccatosi nel 1964 dalla prima Opera dei salesiani giunti in questa città nel 1897 e che fondarono il Collegio Don Bosco vicino alla famosa Arena di Verona, celebre per le stagioni annuali delle rappresentazioni delle grandi Opere. Nell'anno scolastico 1962-63, al Don Bosco gli allievi avevano raggiunto il migliaio. Già nel 1960 anche a richiesta di autorità ed exallievi si pensò di sdoppiare quell'Istituto, costruendone un secondo, nella periferia ovest della città, destinato ad accogliere tutte le attività di formazione professionale e l'incipiente Istituto Tecnico Industriale serale e poi diurno.

Il terreno sul quale costruire fu donato dal Comune di Verona che, in pieno "miracolo eco-



nomico”, vedeva come provvidenziale la nuova scuola tecnico-professionale dei Salesiani. L'area sulla quale sorge l'Istituto è di 90 000 metri quadri. Poi non mancarono generosi benefattori che capirono subito la validità educativa e cristiana del grande complesso del nuovo Istituto e vollero contribuire generosamente alla sua realizzazione.

Il “San Zeno” fu inaugurato il 14 novembre del 1964. Inizialmente, dal Don Bosco, vi si trasferì la scuola di meccanica, ma in pochi anni seguirono l'ITI serale per periti meccanici, la scuola grafica e la scuola di elettrotecnica.

Negli ultimi 20 anni l'Istituto si è arricchito di servizi complementari per la scuola e per altre attività, come Centro Congressi, strutture sportive e di accoglienza a beneficio del territorio e 6 sale destinate ad eventi come seminari e workshop.

I tre fattori del successo

La nuova scuola, fin dall'inizio, risultò avvantaggiata perché costruita senza vincoli di spazio e, sull'esperienza maturata in 70 anni di attività al “Don Bosco”, soprattutto poté godere dell'eccellente tradizione didattica, del buon nome e della stima presso le famiglie, gli imprenditori e i tecnici del territorio.

Tutto ciò era frutto del lavoro dei decenni precedenti soprattutto da parte di bravissimi salesiani laici, che anticamente erano stati chiamati da don Bosco con il nome generico di “coadiutori salesiani”.

Molti degli antichi allievi del Don Bosco, nel frattempo, erano diventati essi stessi imprenditori ed estimatori dell'opera e di quanto i salesiani vi facevano.

In questi 51 anni di attività il “San Zeno” si è saputo adeguare alle richieste di formazione nei vari campi. Avendo iniziato l'attività con edifici ed impianti nuovi, ha potuto, specialmente nei primi decenni, concentrare gli sforzi economici sulla formazione del personale e sull'acquisizione di nuove tecnologie. Ciò ha consentito di realizzare un vero centro di eccellenza riconosciuto dalle autorità, dal mondo del lavoro e, soprattutto, dalle famiglie degli allievi. Prova ne sia che il “San Zeno”, dalla sua apertura ad oggi, ha sempre avuto sovrabbondanza di iscrizioni in ogni suo settore, senza dover fare la minima propaganda delle proprie attività.

A che cosa attribuire questo “successo”? Essenzialmente a tre fattori: la chiarezza della proposta educativa che, con un'esplicita impostazione cristiana e salesiana, piace ai giovani e alle loro famiglie; un'impostazione didattica ben collegata al mondo del lavoro e professionale, che facendo leva sull'impegno personale, motiva i giovani allo studio e alla collaborazione; un corpo docente iniziale di Salesiani Laici ben preparati, animato dallo spirito di don Bosco, e in continua formazione che, applicando il sistema preventivo del Santo, sapeva entrare in sintonia con gli allievi e con le famiglie che si sentivano partecipi della vita scolastica. Tanti allievi di ieri sono poi diventati i formatori di oggi.

Ogni mattina, l'Istituto Salesiano San Zeno di Verona accoglie quasi millecinquecento giovani.





Laboratori, chiesa e soprattutto un ampio cortile: gli elementi del sistema educativo di don Bosco ci sono tutti.

Lo straordinario arcobaleno delle possibilità

Attualmente, il “San Zeno” opera in tre diversi comparti: il Centro di Formazione Professionale triennale, l’Istituto Tecnico Tecnologico e la Formazione Continua e Superiore.

I Corsi di formazione professionale, CFP, fortunatamente sono finanziati dalla Regione Veneto e furono la scelta primaria del “San Zeno”. Possiamo ben dire che i corsi CFP costituiscono un’attività formativa con impronta marcatamente salesiana. Si rivolgono infatti a ragazzi che, finita la scuola media, per vari motivi, sono alla ricerca di un’istituzione formativa che sia “poco scuola teorica” e più “uso dell’intelligenza delle mani”.

Spieghiamo: molti ragazzi dopo le Medie sono alla ricerca di un percorso formativo più im-

stato sul “fare”, sugli aspetti tecnico-pratici per i quali pensano di essere maggiormente portati, più che sul solo sentire, leggere e pensare.

Questa loro convinzione spesso è poco fondata, ma con il CFP rappresenta, se ben gestita, un punto di partenza nuovo e più motivante. Dall’intelligenza delle mani, in via induttiva, si recupera piano piano anche il bisogno della formazione teorica.

E qui sta la speciale “salesianità” del nostro servizio, perché tenendo conto della criticità dell’età evolutiva, con appropriate scelte didattiche, metodologiche e soprattutto motivazionali, si incoraggiano quegli allievi che nel primo anno si dimostrano effettivamente o potenzialmente più attivi, ad intraprendere un percorso integrativo che consentirà loro, dopo il conseguimento della qualifica professionale, di inserirsi nel percorso dell’Istituto Tecnico Tecnologico presente nello stesso San Zeno e ottenere poi il diploma tecnico, coerente con la qualifica professionale.

Ogni anno sono molti gli allievi del CFP – circa il 60% – che, opportunamente seguiti, colgono questa occasione, rivedono i propri obiettivi e decidono di completare in modo eccellente la loro formazione nell’Istituto Tecnico Tecnologico. I nostri educatori considerano il mantenimento di questa “passerella” una peculiarità del “San Zeno” che ci caratterizza fin dai primi anni e costituisce una valida azione di promozione umana e sociale, poi molto apprezzata dagli allievi e dalle loro famiglie.



Gli allievi del Centro di Formazione Professionale sono attualmente quasi 700, articolati in 30 corsi e suddivisi in tre aree: *Meccanica industriale e auto motive*; *Elettrico ed energia*; *Grafica e comunicazione*.

L'Istituto Tecnico Tecnologico

Oltre agli allievi che scelgono da subito, dopo le Medie, l'Istituto Tecnico Tecnologico, quelli che provengono dal CFP, e si inseriscono nelle classi terze, se inizialmente debbono fare un generoso sforzo per mettersi teoricamente alla pari con quelli che arrivano dal biennio iniziale, dopo poco tempo si sentono molto avvantaggiati perché hanno, di fronte ai loro compagni, una migliore o una eccellente formazione pratica e di laboratorio.

Il percorso dell'Istituto Tecnico Tecnologico è quinquennale per chi viene dal biennio iniziale e di 6 anni per chi si inserisce provenendo dal CFP. Attualmente sono circa 750 allievi e 28 classi, con il biennio comune e il triennio articolato nelle tre aree: *meccanica, mecatronica ed energia*, che si articola negli indirizzi di "meccanica-mecatronica" ed "energia"; *elettrica ed elettrotecnica*, con indirizzo "elettrotecnica"; *grafica e comunicazione* con indirizzo unico.

Molti ragazzi, ottenuta la licenza superiore, oltre a trovare presto un buon lavoro, decidono di affrontare anche percorsi universitari, e molti degli allievi antichi sono oggi gli operai specializzati o i dirigenti di tante imprese della città e dintorni, che mandano i loro figli al "San Zeno"!

La Formazione Continua e Superiore

Si tratta di un'attività formativa che si può considerare uno "specifico" del "San Zeno"; attività che lo ha sempre contraddistinto ponendolo in stretto contatto con il mondo del lavoro. Oltre alla *formazione di base* per i giovani, fin dai primi anni '70 abbiamo continuamente svolto un'intensa e diversificata attività di *formazione continua* rispondendo direttamente ai bisogni di aggiornamento dei lavoratori e delle aziende del territo-



rio. Abbiamo a catalogo quasi duecento corsi di diversa durata, calendarizzati lungo tutto l'anno, che si attivano a richiesta degli utenti. Spesso progettiamo e svolgiamo interventi formativi su misura per specifici bisogni di aziende dei vari settori. La formazione continua post qualifica e post diploma costituisce sicuramente uno dei fattori di successo della nostra scuola perché, offrendo "aggiornamento" a personale già occupato e alle aziende, ci mantiene costantemente focalizzati sulle nuove tecnologie. Possiamo ben dire che quest'attività di *formazione continua* che si effettua in molteplici settori professionali ha contribuito notevolmente a diffondere l'immagine di eccellenza della nostra scuola. 

L'Istituto svolge un'intensa e diversificata attività di formazione continua rispondendo direttamente ai bisogni di aggiornamento dei lavoratori e delle aziende del territorio.

La storia di Marino

I miracoli di una vocazione "normale"

Come sono nate, in tutto il mondo, quelle case salesiane tanto stimate e ricercate? Alla loro radice c'è sempre qualcuno che ha fatto da "buon seme", donando la vita con semplicità e generosità. Come nel caso del salesiano coadiutore Marino Bois.



risposta poco incoraggiante del tipo: «I salesiani hanno bisogno di giovani pieni di energia, tu non sai neppure dare un calcio al pallone come si deve, poi stonato come sei che leadership puoi avere sui giovani?».

Finalmente mi decisi. La risposta fu fulminea, l'opposto di quello che temevo: "Bravo Mari-

no, io lo sognavo questo! In agosto devi entrare in noviziato. Domani devo andare a Torino, ti porto con me a salutare l'Ispettore, così puoi anche vedere Valdocco e, mi raccomando, questo è un segreto tra noi due".

Dopo il noviziato, tre anni al Rebaudengo con insegnanti meravigliosi, tecnici di valore riconosciuti in tutta Torino e religiosi tutti di un pezzo. Poi la tentazione della missione: oltre la metà dei



Bambini della scuola d'infanzia del Centro di Seoul.

Sotto il titolo:
Il salesiano coadiutore Marino Bois.

«**M**i chiamo Marino Bois, nato a Valgrisanche, Valle d'Aosta, nel 1942. Ho imparato le basi della meccanica nella Scuola Professionale salesiana di Chatillon. Il terzo anno la tentazione di diventare salesiano in me divenne sempre più forte, volevo parlarne con il direttore, il carissimo don Agnelet, ma temevo una

compagni di classe fece la domanda e la feci anche io. Nessuna risposta. Non mi meravigliai, tra coloro che avevano chiesto di partire per la Corea c'erano molti più quotati di me. Mi inviarono a San Benigno come insegnante di meccanica.

Dopo Natale mi arriva una lettera dal consigliere per le missioni don Bellido: "Il candidato che avevamo scelto per la Corea non può partire, sei disposto a sostituirlo?"

La chiesa era già chiusa, mi fermai un bel momento davanti alla porta per ringraziare il Signore. Pensavo che anche Lui stesse facendo cose strane, alla fine aggiunsi: Gesù, spero che Tu non ti debba pentire.

Nel giugno 1963 partii da Genova in nave, viaggio di tre settimane fino ad Hong Kong, due settimane per avere il visto per la Corea, poi il volo verso Seoul. Abbiamo iniziato a insegnare il mestiere con macchinari di ricupero altamente primitivi. Nel '72 con l'aiuto della Germania abbiamo aperto l'attuale centro di addestramento nel Centro giovanile Don Bosco.

Allora eravamo veramente in periferia. Le ultime case della città erano a circa un chilometro a est e il primo villaggio tipico di campagna, dove le case avevano i tetti di paglia, era a circa un chilometro più a ovest. Noi eravamo soli tra le risaie, attaccati alla strada nazionale 1, che allora era l'unica strada che collegava la capitale con le città del Sud. Ci siamo sentiti presto circondati: i primi tempi dagli sfollati dalla città poi da ogni sorta di piccole fabbriche che in seguito hanno lasciato il posto a case popolari; ora siamo soffocati dai grandi palazzi.

L'inno della scuola, composto dai primi ragazzi, canta il loro desiderio di avere ideali alti come il *Kuan Hak San*, la montagna che avevamo ogni giorno davanti agli occhi. Oggi, malgrado che viviamo in un palazzo di sei piani, i nostri vicini sono parecchio più alti di noi e ci interdicano quel meraviglioso scenario. I nostri giovani continuano a cantare l'inno della scuola con entusiasmo, anche loro sono tra quelli che credono senza vedere!



L'avventura africana

Nel 1989 don Van Loy, Delegato per le missioni, mi chiese di collaborare al Progetto Africa per due anni: «Tutti i vescovi, in Africa, vogliono scuole professionali e i confratelli competenti sono sempre meno». Misi le mani avanti: due anni sì, ma non penso di avere la vocazione per una vita in Africa. Mi disse che questo pericolo non esisteva. Nel 1990 in maggio partii con don Chávez per l'avventura "Africa". Don Chávez, il futuro Rettor Maggiore, allora Ispettore del Messico, era incaricato delle nuove missioni in Guinea Conakry.

I confratelli avevano lavorato a lungo per ripulire la scuola fondata dai missionari francesi e confiscata dal governo comunista e ridata alla chiesa dal presidente del nuovo regime, un musulmano. Le aule erano state trasformate in stalle per i quadrupedi del villaggio. I confratelli avevano fatto un gran lavoro per ripulire, ma non sapevano da dove cominciare a mettere le mani per iniziare una scuola professionale.

I locali vecchi erano tutti da ripristinare. Di macchine non c'era neppure ombra, erano rimasti rottami e un'infinità di slogans della rivoluzione culturale. Don Chávez prese la grande decisione: «Marino», mi disse, «tu dalla Corea hai portato 20 mila dollari. Parti per Torino, in un mese raccogli tutto quello che puoi, torna, mettiamo in ordine e iniziamo la scuola».

Il Centro Professionale di Seoul è uno dei più qualificati e stimati della nazione. Era stato aperto con macchinari di ricupero.



Ogni anno, escono dalla scuola del Don Bosco una settantina di giovani che entrano immediatamente nel mondo del lavoro.

Nella prima settimana ho girato tutte le nostre scuole tecniche del Piemonte raccogliendo tutto quello che potevo, era attrezzatura di ricupero ma, in quelle circostanze, tutto poteva servire. Nel frattempo i 20 mila dollari erano diventati 40 mila. La provvidenza mi aiutava a comperare tutte le cose essenziali.

Mi capitò di partecipare alla festa degli exallievi del Rebaudengo. La mia storia li aveva impressionati. Mi diedero quello che avevano raccolto per la beneficenza e anche la bicicletta messa al sorteggio. Un exallievo mi condusse nella sua officina e mi fece scegliere materiale di acciaio che mi poteva servire. Un altro telefonò a un suo amico che aveva un grande magazzino di barre di acciaio e me ne fece inviare uno stock.

Gli ultimi 10 giorni riuscii a riempire 3 container, fare le pratiche e spedire tutto, prima che il biglietto scontato andata e ritorno scadesse.

Tutto andò veloce, almeno così dicevano quelli

già abituati ai tempi dell'Africa. In ottobre ci fu l'inaugurazione della scuola. Il Vescovo venne appositamente dalla capitale, 800 chilometri di strade orribili. Ero veramente emozionato.

Nel frattempo il superiore per le missioni era diventato don Odorico e venne a farci visita. Prima di partire mi disse: «Tu hai fatto un bel lavoro qui, ma dovresti essere in Sudan; sei qui solo perché non ci hanno ancora dato il visto richiesto per te un anno fa».

Io caddi dalle nuvole, mi chiedevo se don Odorico era ancora in salute o era stato punto da qualche zanzara maligna. Con il passare dei giorni riuscii a convincermi che quel visto non sarebbe mai arrivato.

Dopo qualche mese, un giorno molto vicino al Venerdì Santo, mi arriva una lettera, fenomeno rarissimo in quella zona sperduta. Don Odorico mi diceva di andare in Sudan a fare quello che avevo fatto in Guinea, nel viaggio dovevo passare per Roma.

Turbato al massimo, mostro la lettera al direttore, sperando ancora di trovare qualche scappatoia. Il direttore legge la lettera e mi dice: «Marino questa è obbedienza, devi andare».

Dopo un periodo in Sudan per rendermi conto della situazione e fare i piani, ritorno a Torino, don Odorico aveva messo a mia disposizione 50000 dollari. Visito tutti i magazzini di macchine di seconda mano a Torino, faccio le dovute scelte, riempio 4 container e faccio le pratiche. I container partono.



DUE ANNI CONSECUTIVI DI MEDAGLIA DEL PRESIDENTE AL CENTRO GIOVANILE

L'attività principale del Don Bosco di Seoul è il Centro di addestramento professionale nel quale da quarantotto anni si continua a insegnare meccanica.

Al Ministero del Lavoro si meravigliano come la nostra scuola, ogni anno, possa far entrare nel mondo del lavoro una settantina di giovani qualificati in meccanica di precisione, dopo aver fatto solo un anno del corso che loro sovvenzionano. Dopo una visita alla nostra scuola, un alto ufficiale del Ministero disse: "Di queste scuole ce ne vorrebbe una in ogni regione".



Un alto ufficiale del Ministero Coreano consegna, per il secondo anno consecutivo, la Medaglia del Presidente al Direttore del Centro Professionale Don Bosco.

«Scusate il ritardo»

Don Odorico mi telefona dicendo di partire in settembre dopo aver presentato una domanda di aiuto ad una Ong italiana che si occupava di scuole tecniche. Grazie all'aiuto di mia sorella che era già in pensione, abbiamo messo a posto i documenti e goduto di una vacanza inaspettata.

In settembre dopo aver presentato la domanda parto per Khartoum. All'aeroporto non c'era nessuno ad attendermi, non avevano ricevuto il mio telegramma (fenomeno del tutto normale in quei tempi). Prendo un taxi ed entro nella scuola, vedo nel cortile i container che erano già arrivati. Un vero miracolo: mi avevano detto che tra viaggio e dogana ci sarebbero voluti 6 mesi. Entro in refettorio, i confratelli stavano pranzando, mi guardano con stupore, io dico: «Scusate il ritardo stavo dormendo e sono uscito solo adesso dai container». In breve tempo le attrezzature sono sistemate, viene il vescovo che aveva tanto desiderato la scuola professionale per una solenne inaugurazione. I miei due anni di Africa stavano per scadere e anche le mie forze erano esaurite, questo mi diede la forza di rifiutare il generoso consiglio di don Odorico di lasciar perdere la Corea e rimanere in Africa. Il mio rifiuto fu molto gentile e ho anche suggerito la persona giusta

che poteva continuare il lavoro a Khartoum. Così nell'agosto del 1992 ero nuovamente in Corea. Dopo alcuni anni il Rettor Maggiore, don Viganò chiese al nostro ispettore di studiare la possibilità di prendere un impegno missionario fuori dalla Corea. Le circostanze portarono a un progetto di scuola tecnica in una zona marginale della nazione. Il nostro carissimo ispettore don Vaclav si preoccupò di tenermi informato sul progetto. Mi disse che era difficile trovare insegnanti nel campo tecnico, io gli consigliai di pregare. Un bel giorno mi chiamò dicendomi: «Dopo Pasqua devo visitare la nuova missione, vieni con me "a vedere" cosa fanno i confratelli». Andai e rimasi là a vedere quasi per 17 anni.

Alla fine, non mi restava che tornare a Seoul, dove sono trattato da principe. Cerco di aiutare per quello che posso nella scuola. I giovani confratelli coreani vogliono conoscere il passato. In ispettorìa siamo rimasti solo quattro "missionari" della prima ora, di cui sono il solo italiano e l'unico che ha vissuto dall'inizio in quest'opera. Sono incaricato degli exallievi e di raccogliere le memorie del passato. Il lavoro procede bene, speriamo che sia un buon aiuto in questo paese per far conoscere meglio lo spirito salesiano e l'amore di don Bosco per i giovani. 

Guerra al "cosismo"

Abbiamo dimostrato che il "cosismo" è un virus che insidia alla radice l'educazione. Dobbiamo difenderci, ad ogni costo. Per riuscire nell'impresa proponiamo due strategie concrete: il rafforzamento del cervello e il rilancio della sobrietà.

Il rafforzamento del cervello

È spiegabile che questa debba essere la prima mossa per battere il "cosismo". Di fronte al prevalere dell'oggetto è da saggi rafforzare il soggetto. Ebbene, trattandosi di educazione, rafforzare l'uomo significa, per prima cosa, rafforzargli il cervello. Datemi un ragazzo che sia davvero convinto dell'inganno del "cosismo", e mi date un ragazzo che non si lascerà infinocchiare neanche dal più abile venditore. Ecco: a questo mira il bravo educatore: a formare cervelli che non si accontentino di conoscere il prezzo delle cose, ma anche il loro valore.

Per esempio, possiamo far notare al figlio che le cose ci possono dare molto, ma non ciò che conta davvero: il letto ci dà comfort, ma non il sonno; il cibo ci dà il gusto, ma non l'appetito; il denaro ci dà la casa, ma non il focolare. Possiamo lanciare al figlio messaggi brevi, sostanziosi, accattivanti:

- Non è il computer che fa lo scrittore.



Immagine Shutterstock

- Le cose occupano il cuore, ma non lo riempiono.
- *Avere* non è peccato. È *tenere* che è peccato.
- La felicità non sta nel catalogo del supermarket.
- A che serve avere due paia di scarpe quando abbiamo solo due piedi?
- La cosa meno intelligente è vivere per poter essere l'uomo più ricco del cimitero!

Bentornata sobrietà!

Il rilancio della sobrietà è la seconda strategia che proponiamo per contrastare l'insidia del "cosismo". Quando si parla di sobrietà, non si parla di cose di poco conto.

La sobrietà protegge la salute.

Tutti gli oncologi sostengono che i tumori si sconfiggono anche a tavola. Tutti i medici, poi, aggiungono che si invecchia più lentamente mangiando di meno.

- Non è giusto che le famiglie italiane, ogni anno, buttino via l'equivalente di 450 euro per lo spreco.
- Non è giusto che un miliardo e trecento milioni di tonnellate di alimenti finiscano nelle discariche di tutto il mondo ogni anno.
- Non è giusto che oggi i giornali abbiano sessanta pagine a fronte delle quattro di qualche tempo fa: forse che nel mondo succedono più cose?
- Non è giusto (o almeno è discutibile) che, mediamente, nella borsetta di una donna europea vi sia merce pari a 1400 euro (lo rivelano ultime indagini).
- A questo punto non pare esagerato sostenere che il lusso è un insulto! Già lo sosteneva con forza un grande Padre della Chiesa, san Basilio (330-379), il quale parlando ai ricchi diceva: «Il pane che a voi sopravanza è dell'affamato; la tunica appesa nel vostro armadio è la tunica di colui che è nudo; le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che tenete nascosto è del povero; le opere di carità che voi non compite sono altrettante ingiustizie che voi commettete!».

La sobrietà è libertà, è aria allo spirito. Aveva tutte le ragioni il filosofo tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900) a sostenere che “quanto meno si possiede, tanto meno si è posseduti!”.

La sobrietà forgia il carattere.

I botanici sostengono che le querce robuste crescono nel magro.

Lo stesso vale per l'uomo. La sobrietà porta la volontà in palestra, irrobustisce lo spirito, ripristina la sovranità del soggetto. Il più grande problema pedagogico d'oggi, infatti, non è il bullismo, ma lo spegnimento quasi totale della capacità di combattere dei nostri ragazzi.

È la prova che troppo benessere non è progresso: è trappola!

Educare un figlio alla sobrietà

Possiamo iniziare con il mettere in circolazione frasi mirate. Le parole sono indispensabili per diventare sobri per convinzione, non per necessità. Dunque possiamo dire al figlio:

- “Prima di spendere dieci euro, impara come si guadagnano!”.

- “Chi pensa solo ai soldi, finisce con l'essere un salvadanaio!”.
 - “L'avarò è come l'asino: porta il vino e beve l'acqua!”.
 - “Si può essere eleganti anche con poco”.
 - “Se siamo tutti fratelli, perché le borse non dovrebbero essere sorelle?”.
- Passiamo, poi, agli esercizi di sobrietà. Siamo al supermarket. Il figlio chiede questo e quello. Ad un certo punto diciamogli: “Basta!”. “È troppo!”. Mettere il calmere alle continue richieste è il primo esempio di esercizi di sobrietà.

Una volta un corvo volò in cielo con un buon pezzo di carne nel becco. Venti corvi si misero ad inseguirlo e ad attaccarlo rabbiosamente. Alla fine il corvo lasciò cadere il pezzo di carne che teneva nel becco. I suoi inseguitori si precipitarono strillando sulla carne. Allora il corvo esclamò: “Che pace adesso! Il cielo è tutto mio!”.

Altri possono essere:

- invece di bere l'acqua in bottiglia, bere l'acqua del rubinetto.
- invece di prendere l'ascensore, fare le scale.
- invece della festa del compleanno che sembra un matrimonio, accontentarsi di una buona merenda a base di pizze, patatine fritte e bibite con le bollicine.
- invece dello zainetto firmato, accettare il tipo più funzionale, anche se fuori moda.

Terminiamo con l'augurio che il raffinato pensatore latino, **Lucio Anneo Seneca** (40 a.C.-65 d.C.), dettava agli amici per collocarlo sulla porta d'ingresso della loro casa: «Chi entra in casa nostra, ammiri noi e non i mobili» (“Qui domi intraverit, nos potius miretur quam supellectilem nostram”).



Foto Shutterstock

Looking for my Island

Ci sono luoghi in cui la nostra anima si sente al sicuro. Luoghi familiari, densi di significati, spesso idealizzati dalla forza trasfigurante del ricordo, percepiti come un “porto riparato” in cui trovare ristoro dalle asperità della navigazione quotidiana.

Nel turbinio vorticoso delle occupazioni giornaliere, questi luoghi diventano la meta agognata di ogni tentativo di evasione, il punto di arrivo di ogni potenziale ricerca, la destinazione privilegiata verso cui indirizzare i voli della mente, in

Forse il destino della gente
è quello di viaggiare sempre
e di non fermarsi mai,
ogni giorno andare in posti sconosciuti
in cui non siamo stati mai.
È così che mi sento anch'io,
con lo zaino in spalla io
guardo lontano e vado via.
Forse in un porto,
con un forte odore di gasolio,
indeciso mi fermerò,
guarderò il mare, studierò il vento,
salirò a bordo, poi di sicuro io salperò.
Sai come mi sento io,
con una mela in tasca io,
guardo le stelle e vado via...

Progredendo nel cammino
verso l'*adulthood*, con i suoi bivi
e le sue inevitabili deviazioni,
il bisogno di cercare rifugio
in un luogo sicuro e lontano
dalle rotte più frequentate
si fa via via sempre più forte,
di pari passo con il crescere
delle difficoltà e delle incertezze.



cerca di un po' di pace e di quiete. Nei momenti di disorientamento, rappresentano la stella polare da seguire per ritrovare la strada smarrita. Nel bel mezzo delle più perigliose tempeste, l'idea di potervi presto approdare infonde coraggio e speranza anche ai naviganti più sfiduciati. Progredendo nel cammino verso l'*adulthood*, con i suoi bivi e le sue inevitabili deviazioni, il bisogno di cercare rifugio in un luogo sicuro e lontano dalle rotte più frequentate si fa via via sempre più forte, di pari passo con il crescere delle difficoltà e delle incertezze, mentre quella del “viaggiatore errante” diventa una condizione esistenziale,

Tra le onde di una tempesta
stringerò i denti, ma di sicuro ce la farò;
poi solo mare, poi sole e sale,
la prua a ovest, verso il tramonto navigherò...
Verso una terra di ombra
e di sole azzurro e arancione;
il cielo che mi aspetta là,
vento dolce, lino e cotone,
voci lontane, sere di stelle, le vedo già.
Ecco come mi sento io,
apro gli occhi io,

e vedo la mia isola:
terra di metri poco quadrati,
angoli smussati, poco appuntiti.
La bacerò, l'abbracerò,
terra di tempo poco preciso,
poco scandito, poco contato,
l'abbracerò, la bacerò.
Ecco come mi sento io,
apro gli occhi io,
ecco la mia isola...

(Luca Carboni, *La mia isola*, 2006)



Foto Shutterstock

frutto di una precarietà che non lascia respiro e non concede soste. Con la valigia sempre pronta e gli scatoloni mai disfatti, i giovani del terzo millennio sono spesso costretti ad un perenne nomadismo, ad un continuo attraversamento dei “confini” che implica anche la capacità di *uscire da se stessi*, di oltrepassare i propri limiti, di vincere le proprie paure.

In questo permanente “sconfinare” è forte il rischio di smarrirsi, di girare a vuoto, di perdere di vista la meta verso cui si sta viaggiando; ma la ricerca di nuovi orizzonti è anche la molla che spinge ad esplorare l'intero universo del possibi-

le, a mettere in gioco tutte le proprie risorse per cercare di orientarsi in una realtà spesso priva di punti di riferimento. E in questo le nuove generazioni sono molto meno sprovviste di quel che spesso si crede.

A differenza del vagabondo, il nomade non gira a caso. Egli sceglie un percorso disegnato da una finalità precisa: trovare le risorse che consentano di “crescere” ed, eventualmente, imbattersi nel “posto giusto” dove potersi stanziare. Nella misura in cui gli scenari stessi del quotidiano sono mutevoli e imprevedibili, i giovani sono consapevoli che per trovare la propria “oasi di pace” devono procedere per approssimazioni successive, attraverso una continua negoziazione del senso delle proprie scelte. Devono imparare a formulare progetti “a geometria variabile”, muovendo da ipotesi necessariamente provvisorie, da sottoporre alla prova della realtà e da rimodulare *in itinere*. Ma soprattutto devono prendere coscienza che la propria “isola felice” non è solo una meta **fuori di sé**, un luogo idilliaco da raggiungere al prezzo di incessanti peregrinazioni: è anche un “luogo interiore” da ricercare **dentro di sé**, un angolo nascosto dell'anima in cui sperimentare una profonda comunione con se stessi e con il mondo, un “giardino segreto” sottratto a sguardi indiscreti da custodire e coltivare con infinita pazienza e sollecitudine. 

IN MARGINE ALL'EXPO

I salesiani e l'amore per la terra

Un milione e mezzo di arance all'anno nella terra degli Incas



pacitación campesina”, è ora convertita in “Collegio sperimentale agropecuario” a servizio di 160 alunni ed alunne, di cui 70 interni. Attraverso normali corsi della scuola secondaria e non poche ore di studi tecnici agropecuari o di industrie alimentari, in pochi anni la scuola ha raggiunto un livello tale di formazione da poter dare agli allievi un certificato di educazione tecnica basica riconosciuto dalla Direzione Regionale di Cusco e dalla UGEL (Unidad de Gestión Educativa Local) di Calca.

Non solo. Monte Salvado è stato certificato come *Fundo Verde* (parte della convenzione ONU sul cambiamento climatico), un titolo apprezzato a livello internazionale concesso ai produttori che preservano le risorse naturali e l'ambiente con l'uso di materiali organici e realizzano il controllo biologico delle malattie delle piante. A Monte Salvado lo si è fatto grazie anche alla diffusione di insetti benefici scoperti nella zona. Recentemente poi ha pure ricevuto il certificato di qualità per il caffè che coltiva.

“Desideriamo che i nostri allievi e le nostre allieve amino la loro terra; sono figli di *campesinos*; desideriamo che amino la terra, la natura e che amino Dio”. È questo il desiderio degli educatori salesiani di Monte Salvado, forse la più recente scuola agropecuaria, per maschi e femmine, sorta nella congregazione salesiana presso Quebrada Honda, nel distretto di Yanatale, a

circa 130 km da Cusco, fra il Machu Pichu e il parco nazionale del Manu. Nata nel 1985 come “Centro de ca-





Ma la sua fama maggiore è dovuta alla sua produzione di arance Washington Navel (con l'ombelico), la più succosa e gustosa della famiglia dell'agrumo. Le novemila piante sparse in venti ettari di terra producono annualmente un milione e mezzo di arance. Vi si aggiunga un orto di quattro ettari, con coltivazione di pomodori, melanzane ed altri ortaggi. Ovviamente è attiva una stalla con maiali e mucche da latte (per bevande, yogurt e formaggi) e non mancano strutture per pollame, conigli, api. In questi ultimi tempi a Monte Salvado ci si sta attrezzando per coltivazioni in idroponia (in acqua, senza suolo), metodo che stimola la crescita delle piante, la qualità e la massimizzazione della produzione, controllando la quantità di acqua, sali minerali e, più importante di

Per lo sviluppo delle fonti alimentari a servizio della vita sul pianeta è necessaria la previa conoscenza delle condizioni atmosferiche e climatiche delle diverse aree geografiche. Nell'Ottocento tale ruolo informativo veniva svolto soprattutto dagli Osservatori meteorologici sparsi nei vari paesi. Ma in ambito salesiano si continuò ancora nella prima metà del secolo xx, se è vero che torrette con apposita sala con quattro finestre per i rilievi sono tuttora presenti non solo ad Alassio, il primo in assoluto di tutti gli osservatori salesiani, ma anche a Pordenone, a Villa Sora di Frascati (Roma) ed altrove.

In America Latina una trentina di tali osservatori furono impiantati dai salesiani, ad iniziare da quello inaugurato il 7 ottobre 1882 a Villa Colón (Montevideo) da don Luigi Lasagna. Il futuro vescovo missionario rimpatriato in Italia dall'Uruguay per un intervento chirurgico, ebbe modo di incontrarsi con il famoso padre barnabita Francesco Denza, direttore dell'Osservatorio meteorologico del Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri (Torino). Nei loro colloqui l'iniziale progetto di un Osservatorio a Villa Colón si sviluppò fino ad arrivare ad un programma di osservatori nell'immensa Patagonia. Tale programma, approvato nel 1881 dal terzo Congresso internazionale di Geografia, fu condiviso da don Bosco, il quale, attraverso i suoi missionari che via via venivano preparati *ad hoc*, riuscì nell'impresa di costruire una rete di osservatori che copriva sia i due grandi paesi di Argentina e Brasile (con una ventina di stazioni), sia i più piccoli paesi quali Uruguay, Cile, El Salvador, Ecuador ecc. . .

I dati raccolti localmente più volte al giorno con strumentazione scientifica talora di grande valore erano rapidamente mandati in Europa ed altrove e venivano successivamente diffusi attraverso riviste specializzate.

Uno dei primi e forse il più importante per la sua posizione "alla fine del mondo" fu certamente quello, elevato presto al rango di osservatorio di prima classe, di Punta Arenas (Cile), che trasmetteva i dati ufficiali al Bollettino Internazionale Polare di Pietroburgo e a quello della Società Geografica Italiana. Nel 1898 fu anche in grado di pubblicare un proprio bollettino locale e di redigere sintetiche informazioni sulle più prestigiose riviste scientifiche dell'epoca. Fra l'altro offriva indicazioni per la navigazione aerea. Nel 1946 fu aggiunta una stazione sismologica.



tutto, l'ossigeno disciolto. Si tratta di bilanciare la loro combinazione, secondo le necessità delle piante, prendendo in considerazione diversi parametri: temperatura, umidità,

livello di CO₂, intensità luminosa, ventilazione e costituzione genetica della pianta.

Molti sono exallievi della Scuola, specialmente quelli usciti negli anni più recenti, che diventati ingegneri in agronomia, agronomi, zootecnici, biologi, sono impegnati in prima persona nella preservazione delle risorse naturali e nella protezione dell'ambiente, intenti pure a sviluppare progetti che migliorino la qualità di vita delle popolazioni locali e promuovano una gestione olistica delle risorse naturali.



A Monte Salvado, novemila piante producono annualmente un milione e mezzo di arance.

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di ottobre preghiamo il venerabile don Vincenzo Cimatti, salesiano missionario in Giappone, di cui ricorre quest'anno il 50° della morte.

Vero romagnolo di Faenza, proviene da una famiglia di santi: dei tre figli superstiti, lui è venerabile; la sorella, suor Maria Raffaella, della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia, è stata beatificata il 12 maggio 1996; Luigi, Salesiano coadiutore e missionario in America Latina, morì in concetto di santità.

A 3 anni il piccolo Vincenzo è già orfano di padre. Pochi giorni dopo è portato dalla mamma nella chiesa parrocchiale dove predica don Bosco: "Vincenzino, guarda, guarda don Bosco!" e lo tiene sopra la testa di tutti. Salesiano a 17 anni, prete a 24, Vincenzo accumula titoli di studio: diploma di composizione presso il Conservatorio di Parma, laurea in agraria, in filosofia e pedagogia a Torino. Per 20 anni è insegnante e brillantissimo compositore nel collegio di Valsalice. Natale 1925: il Rettor Maggiore don Rinaldi lo manda come capogruppo a fondare la missione e l'opera salesiana in Giappone. Vi lavorerà 40 anni. Conquista il cuore dei

giapponesi con la sua finezza, con il suo talento artistico: dirige concerti con strepitoso successo e più ancora con la sua bontà. Va ai più poveri, ai bimbi, ai vecchi, ai malati. Apre orfanotrofi, oratori, scuole professionali. Mette in piedi a Tokyo un'editrice. Nel 1935 la missione di Miyazaki-Oita viene eretta in Prefettura Apostolica e don Cimatti diventa il primo superiore con il titolo di Monsignore. "Ma perché volete avvelenarmi il sangue? - scrive subito a Torino - Lasciatemi lavorare tranquillo e senza fronzoli. Lo immaginate don Bosco con i fiocchi e le frange?". E agli amici d'Italia che gli hanno inviato il corredo da Monsignore spedisce indietro tutto: "Vendete e mandatemi i soldi per i miei poveri". Diventa poi Ispettore. Dopo la terribile prova della guerra, ricostruisce con un coraggio raddoppiato. E poi si ritira per fare posto ai giovani. Morì a 86 anni il 6 ottobre 1965. Aveva detto: "Vorrei morire qui per diventare terra giapponese". È stato dichiarato venerabile il 21 dicembre 1991.

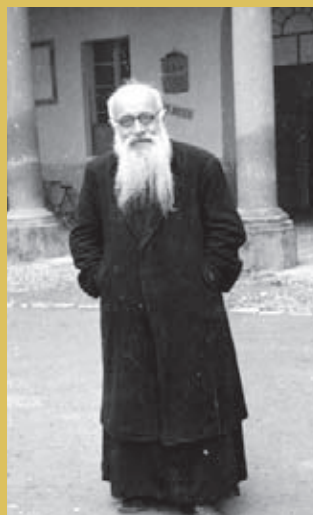
PREGHIERA

*O Gesù, mite ed umile di cuore,
che mediante il tuo fedele servo,
il Venerabile Vincenzo Cimatti,
hai voluto manifestarci la bontà del Padre celeste,
concedici a sua imitazione una santa allegria,
fedeltà nell'esecuzione del nostro dovere
e un'attiva unione fra noi e con te
nella carità e nella preghiera.*

Ti supplichiamo, per l'intercessione della tua Santissima Madre

[Maria Ausiliatrice,

*di affrettare la glorificazione del tuo servo fedele
e di concederci, per sua intercessione,
la grazia che ti chiediamo...
Amen.*



Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringraziano

Durante un forte temporale mio figlio entrò in una cabina elettrica per staccare la corrente. Io ero appena rientrata in casa, quando un fulmine facendo ponte sui fili ad alta tensione

per ben tre volte scaricava un'enorme quantità di energia sulla cabina elettrica, provocando fiammate. Non oso nemmeno pensare che cosa sarebbe successo a mio figlio se in quel momento si fosse ancora trovato all'interno della cabina. Cre-

do che **don Bosco e Maria Ausiliatrice**, di cui sono molto devota e ai quali sempre mi affido soprattutto nei momenti difficili, ci abbiano salvato da un grave pericolo oltre che da un danno economico.

**Ferraris Maria Rita,
Vercelli**

A mia nipotina, cui era stata diagnosticata una broncopolmonite avanzata, il medico prescrisse una terapia per via orale e, in caso di persistenza di febbre, anche intramuscolare. Allora mi sono rivolto con una novena a **Maria Ausiliatrice, don Bosco** e alla **venerabile Mamma Margherita**. Alla bambina non è più comparsa febbre; trascorsi cinque giorni il medico constatò che era guarita e non era necessario eseguire la radiografia.

**G. R.,
San Marino**

Intendo tener fede ad una mia promessa di segnalare la grazia della mia guarigione da un tumore all'intestino. Unitamente a mio marito, alle figlie e ai nipoti, esprimo il mio ringraziamento al Signore che per l'intercessione di **Maria Ausiliatrice** e di **san Giovanni Bosco** ha esaudito le preghiere della nostra comunità parrocchiale e della Famiglia salesiana.

**Lorenzi Loredana,
Musile di Piave (VE)**

Al settimo mese di gravidanza mia moglie, che stava già indossando con fede l'abitino di san Domenico Savio, contrasse il virus della varicella. Ringraziamo **san Domenico Savio** perché grazie alla sua protezione la nostra bella bambina Chiara è nata sana il 30 giugno 2008 ed è la nostra gioia.

**Alessio Canale Clapetto,
Andrate (To)**

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

PIER CESARE RIVOLTELLA



DON GIROLAMO MAINO

Morto a Treviglio, il 21 aprile 2015, a 94 anni

L'affettuoso ricordo di Pier Cesare Rivoltella, insigne professore dell'Università Cattolica, comincia così: «“L'appuntamento è qui!” era scritto sul “fotostatico” (così chiamava le fotocopie di cui era solito riempirci a ogni lezione) che don Maino ci distribuì pochi giorni dopo la morte di don Smiderle. Lui e don Placido erano stati inseparabili per anni: il gatto e la volpe, li chiamavamo. Tra loro un sodalizio umano fatto di stima, dialogo culturale, amore per i giovani. Smiderle ci aveva lasciati quando il più sembrava fatto, l'intervento al cuore alle spalle e la strada tranquilla della riabilitazione davanti. Consigliere del liceo di Treviglio e professore di latino, don Placido aveva passato tante estati con noi a Pré Saint Didier, nella vecchia caserma sabauda che era la sede del soggiorno dei Salesiani. Quella scritta – “L'appuntamento è qui!”

– risaliva a quegli anni: serviva probabilmente ad accordarsi con gli altri educatori in escursione sulle montagne della Val d'Aosta per capire dove incontrarsi. Don Maino la leggeva in un altro senso. Era un altro l'appuntamento che don Placido dava a lui e a tutti noi: l'appuntamento è qui, in Paradiso!

Appena saputo della morte di don Maino, la memoria è corsa istintivamente a quell'episodio; ho pensato che finalmente si dovevano essere incontrati e che adesso avranno ripreso a girare attorno a un campo sportivo – ce ne saranno, pure, in Paradiso! – discutendo di politica, del destino della cultura nel moderno, dei loro ragazzi.

Don Girolamo Maino (Gimo, come affettuosamente tutti lo chiamavamo), nato a Lugo Vicentino nel 1920, aveva legato il suo nome al liceo di Treviglio. Laurea

in filosofia e in lettere classiche, aveva insegnato greco e italiano per anni, a generazioni e generazioni di studenti. Era amatissimo, don Maino, e allo stesso tempo preso di mira. La voce roca e sottile, l'andatura claudicante, la bontà estrema ne facevano il bersaglio ideale della goliardia di classi, le nostre, ancora tutte maschili. Ma questa voglia di divertirsi con lui non era motivo perché venisse meno il rispetto e, tanto meno, l'affetto. Don Maino era l'incarnazione del salesiano che si dona ai suoi giovani: noi lo sapevamo bene. Quel che in quegli anni non riuscivamo invece ad apprezzare fino in fondo era il suo profilo di intellettuale raffinato, sempre impegnato nell'aggiornamento e nella riflessione, con uno spirito di curiosità e di ricerca sempre intatti. Fu questo spirito che lo portò a imparare a usare il computer a settant'anni. Ci scrisse il suo libro su Luzi (*Il Messaggero*, 2006) e quello che si può ritenere il suo testamento spirituale, *Vivere come se Dio ci fosse* (*Il Messaggero*, 2009). Me lo regalò quando nel 2010 con la mia classe ci stringemmo intorno a lui per i suoi novant'anni. Lo tengo sulla mia scrivania. La dedica: “A Pier Cesare, solidali nel servire la verità, don Girolamo Maino”, restituisce il senso del suo essere maestro ed educatore, nella semplicità e nell'impegno. Celebrammo con lui la Messa: fece l'omelia a braccio, senza una ripetizione, senza una sbavatura. Non c'erano dubbi: era più lucido di noi, nonostante i novant'anni! Adesso siamo tutti convinti che lassù ci accompagni con il suo sguardo sorridente e gioviale e ce lo immaginiamo mentre ci susurra: “L'appuntamento è qui!”.

Il professor Gianni Mussini dell'Università di Pavia scrive: «Ho conosciuto don Maino dopo la metà degli anni Settanta, a Courma-

yeur. Tramite dell'incontro fu un altro prete che frequentavo da qualche anno, don Sandro Magiolini. Dei due sacerdoti, don Maino era quello più tranquillo e posato; oltre a tutto dimostrava più dell'età che aveva. In montagna però (l'apparenza inganna) arrivava dappertutto con quel suo passo di scoiattolo, mentre il più giovane don Sandro arrancava in retrovia, sudando e sbuffando. Mi accorgo che da sempre ho chiamato l'uno “don Maino” e l'altro “don Sandro”, come fossero due nomi di battesimo e quasi esistesse a questo mondo un san Maino di cui festeggiare la liturgia. Da quel momento don Maino non mancò di farsi vivo, ogni tanto, per chiedere qualche chiarimento critico o, magari, l'esegesi di un passo particolarmente oscuro. Ricambiava generosamente, mandandomi ponderose dispense che preparava per i suoi ragazzi dell'Istituto Salesiano di Treviglio: dispense affollatissime di schemi, esempi, richiami interdisciplinari. A strizzarli, venivano fuori tesori di pura didattica, frutto di esperienza e passione pedagogica, oltre che naturalmente ispirati da amore per le buone lettere.

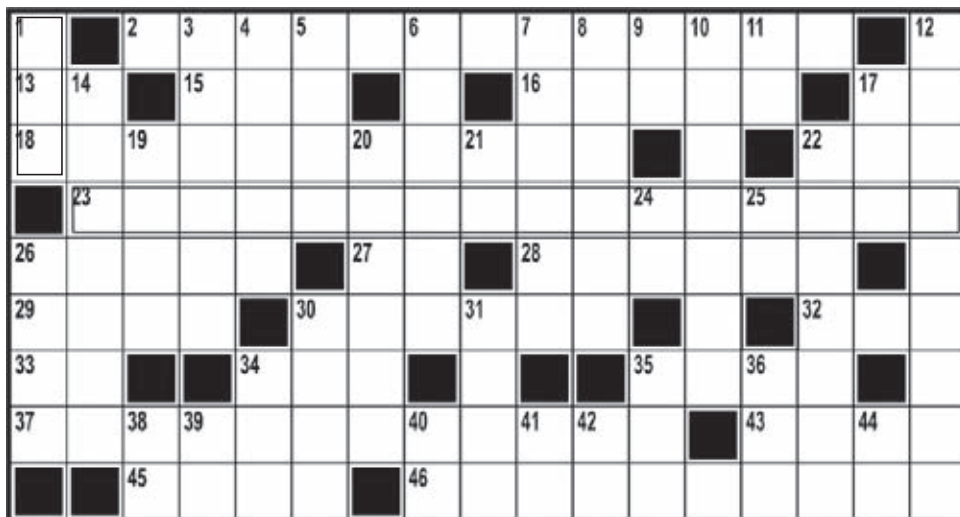
Mi colpiva, in particolare, l'attitudine a spremere da ogni pagina, da ogni autore, un messaggio sapienziale buono per far crescere i suoi giovanotti prima di tutto come uomini.

Salesiano non per caso, don Maino sa che i ragazzi vanno guidati mettendosi alla loro altezza, quasi contrabbandando appunti, schemi e dispense, da cui far balzare fuori non allusioni dotte e confuse ma indicazioni chiare e perentorie. Per questo ciò che scrive “è per l'azione”, come diceva ancora Dante della sua *Commedia*: ha un fine pratico, operativo; e propone al lettore un cambiamento interiore, da condire, accettare o eventualmente respingere. Mai da ignorare.



Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

La soluzione nel prossimo numero.

UN GRANDE ISPIRATORE



È considerato il padre della spiritualità moderna, eccezionale ed infaticabile predicatore cattolico ha influenzato le maggiori figure non solo del *grand siècle* francese, ma anche di tutto il Seicento europeo, riuscendo a convertire al cattolicesimo addirittura alcuni esponenti del calvinismo. Nato in Francia a Thorens-Glières nel 1567, **XXX** ricevette una raffinata educazione, studiò all'Università di Padova e prese la decisione di diventare sacerdote. Ordinato, fu inviato nella regione del Chiabrese dominata dalle idee della riforma calvinista e lì adottò i metodi del dialogo e dei suoi proverbiali "manifesti", fogli volanti pubblicati e diffusi da lui stesso in conseguenza degli scarsi risultati ottenuti dal pulpito, per salvaguardare

i principi cristiani. I suoi insegnamenti erano famosi per la dolcezza, la carità e la comprensione di cui erano pervasi e grazie a questo fece breccia nell'animo di tanti fedeli. Gli sforzi enormi e i successi ottenuti furono premiati e gli valsero la nomina a vescovo dopo soli nove anni di sacerdozio. Nonostante ciò la sua diocesi rimase calvinista e lui dovette trasferirsi ad Annecy. Fondò l'Ordine della Visitazione e, a Thonon, la sezione locale della Congregazione dell'Oratorio (dall'opera di san Filippo Neri) convinto che la "santità" dovesse essere l'impegno di tutti i cristiani e non solo di quelli consacrati. Fu proclamato santo nel 1665 da papa Alessandro VII (in seguito ad alcuni miracoli eclatanti) e per le sue illuminate dottrine è uno dei Dottori della Chiesa. Viene considerato il "san Carlo piemontese" perché il suo culto si sviluppò quanto quello di san Carlo Borromeo (lombardo). È il Santo patrono del Piemonte ed anche il patrono degli scrittori e dei giornalisti. A lui si sono ispirate numerose congregazioni, ma soprattutto quelle della grande famiglia Salesiana di don Bosco.

Soluzione del numero precedente



Definizioni

ORIZZONTALI. 2. Riferibile al secolo XVIII - 13. Il Ricci ideatore di *Striscia la notizia* (iniz.) - 15. Viene dopo il bis - 16. A questo punto... - 17. Un avverbio che nega - 18. Sono contrari agli interventisti - 22. Insieme a - 23. **XXX** - 26. Li rispettano i treni - 27. Nell'auto e nel kart - 28. Una gemma di colore rosso - 29. Si citano con i "quali" - 30. Lode, encomio - 32. Un fallo del tennista - 33. Un po' di riguardo - 34. *Istituto Nazionale Trasporti* (sigla) - 35. La regina tra i fiori - 37. Appassionare, esaltare - 43. Il percorso compiuto da una pratica - 45. La trama di un romanzo o di un film - 46. Una rivista che esce due volte l'anno.

VERTICALI. 1. **XXX** - 3. Misure terriere - 4. Si prendono al lotto - 5. Così è detto il panico dell'attore esordiente - 6. Il Redentore - 7. Ben conosciuti - 8. Ciclo di tre giorni di preghiere - 9. La Morante scrittrice (iniz.) - 10. Lo stadio chiamato Meazza dal 1980 - 11. A noi - 12. Una celebre statua di Rodin - 14. Ritornello... francese - 17. Fu padre di Cam, Sem e lafet - 19. Un grande fiume russo - 20. Fedeltà, sincerità - 21. Cambiano il casco in sacco - 22. Fotocopiata... geneticamente! - 24. Le iniziali della Bergman - 25. Ancona - 26. Un contenitore in pelle per liquidi - 30. L'ente che promuove il turismo (sigla) - 31. Alla fine è... *over!* - 34. Prefisso di uguaglianza - 35. La "cosa" dei latini - 36. Titolo che spetta al baronetto - 38. Doppie nei rattoppi - 39. Formula senza forma - 40. Spietate milizie naziste - 41. *Aeronautica Militare* (sigla) - 42. Monarca - 44. In fondo al tunnel.

Un povero vecchio

C'era una volta un vecchio che non era mai stato giovane. In tutta la sua vita, in realtà, non aveva mai imparato a vivere. E non avendo imparato a vivere, non riusciva neppure a morire. Non aveva speranze né turbamenti; non sapeva né piangere né sorridere. Tutto ciò che succedeva nel mondo non lo addolorava e neppure lo stupiva. Passava le sue giornate oziando sulla soglia della sua capanna, senza degnare di uno sguardo il cielo, l'immenso cristallo azzurro che, anche per lui, il Signore ogni giorno puliva con la soffice bambagia delle nuvole. Qualche viandante lo interrogava. Era così carico d'anni che la gente lo credeva molto saggio e cercava di far tesoro della sua secolare esperienza. «Che cosa dobbiamo fare per raggiungere la felicità?» chiedevano i giovani. «La felicità è un'invenzione degli stupidi» rispondeva il vecchio. Passavano uomini dall'animo nobile, desiderosi di rendersi utili al prossimo. «In che modo possiamo sacrificarci per aiutare i nostri fratelli?» chiedevano. «Chi si sacrifica per l'umanità è un pazzo» rispondeva il vecchio, con un ghigno sinistro. «Come possiamo indirizzare i nostri figli sulla via del bene?» gli domandavano i genitori. «I figli sono serpenti» rispondeva il vecchio. «Da essi ci si possono aspettare solo morsi velenosi».

Anche gli artisti e i poeti si recavano a consultare il vecchio che tutti credevano saggio. «Insegnaci ad esprimere i sentimenti che abbiamo nell'anima» gli dicevano. «Farestes meglio a tacere» brontolava il vecchio.

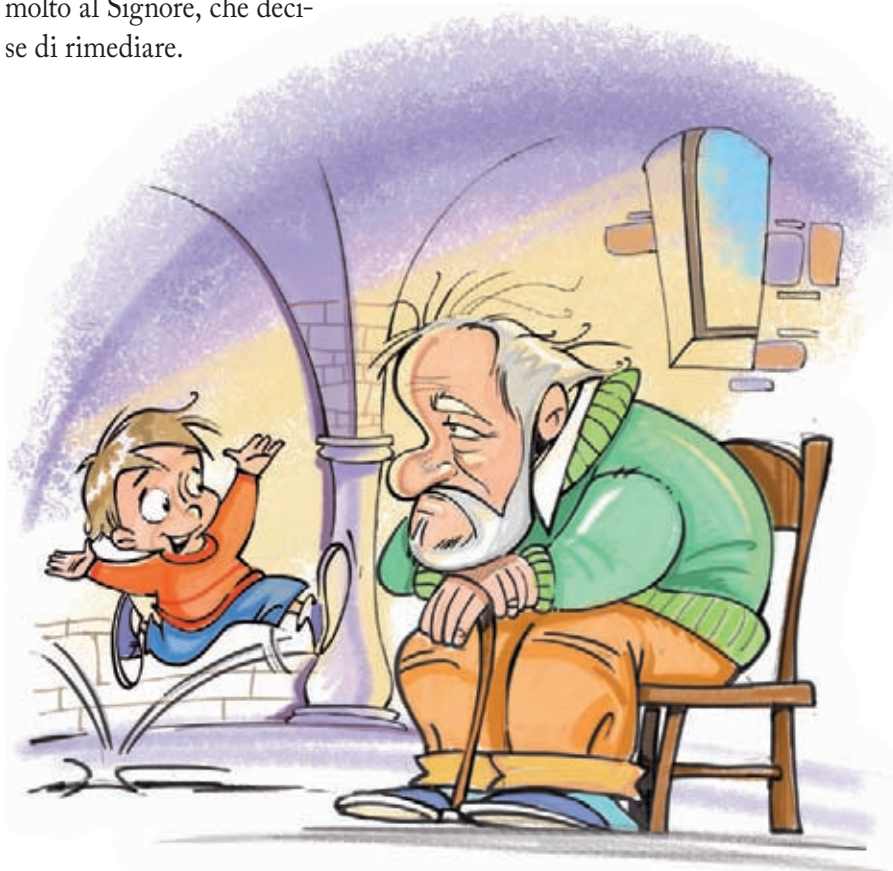
Poco alla volta, le sue idee maligne e tristi influenzarono il mondo. Dal suo angolo squallido, dove non crescevano fiori e non cantavano uccelli, Pessimismo (perché questo era il nome del vecchio malvagio) faceva giungere un vento gelido sulla bontà, l'amore, la generosità che, investiti da quel soffio mortifero, appassivano e seccavano. Tutto questo dispiacque molto al Signore, che decise di rimediare.

Chiamò un bambino e gli disse: «Va' a dare un bacio a quel povero vecchio».

Il bambino obbedì. Circondò con le sue braccia tenere e paffute il collo del vecchio e gli stampò un bacio umido e rumoroso sulla faccia rugosa. Per la prima volta il vecchio si stupì. I suoi occhi torbidi divennero di colpo limpidi. Perché nessuno lo aveva mai baciato.

Così aperse gli occhi alla vita e poi morì, sorridendo.

A volte, davvero, basta un bacio. Un «Ti voglio bene», anche solo sussurrato. Un timido «Grazie». Un apprezzamento sincero. È così facile far felice un altro. Allora, perché non lo facciamo?



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato
recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

Questo
numero
contiene
un inserto
pubblicitario

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Speciale:
Il Calendario del 2016



PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.